

Capitolo 5

Le imprese cooperative in provincia di Bergamo: un'indagine sul campo¹

5.1 Un'indagine non solo quantitativa

Alla cooperazione viene sempre più spesso riconosciuto un ruolo trainante nello sviluppo delle economie locali. Da più parti si sottolinea il grande rilievo che tale settore esercita nella creazione di nuova occupazione, nell'offerta di servizi innovativi ed efficienti e, in generale, nella costruzione del "capitale sociale", il patrimonio di conoscenza, coesione sociale e culturale, vero e proprio terreno di cultura dello sviluppo delle economie locali.

Tale interesse fa contestualmente crescere un fabbisogno informativo, interno ed esterno al movimento cooperativo, che rimane però largamente insoddisfatto a causa dell'assenza di fonti statistiche affidabili. L'ultimo appello in questo senso è venuto proprio dalla Conferenza regionale sul settore dello scorso ottobre che ha ufficialmente richiesto agli interlocutori regionali l'istituzione di un Osservatorio permanente in grado di monitorarne lo sviluppo.

Questo contributo, impostato e realizzato nella scorsa estate, oltre a colmare una sentita lacuna informativa, speriamo possa essere un utile punto di riferimento metodologico per lo svolgimento di indagini periodiche sul settore a scala più vasta.

Il primo obiettivo della ricerca che presentiamo in queste pagine - che non a caso ha beneficiato della fattiva collaborazione dei responsabili provinciali delle due maggiori organizzazioni di rappresentanza del mondo cooperativo, Confcooperative e Lega delle cooperative - è stato quello di fornire una stima affidabile delle dimensioni economiche del sistema cooperativo nella provincia di Bergamo. L'unico lavoro analogo su base provinciale risaliva infatti a una decina di anni fa (Rota, 1990)².

A questo scopo si è condotta un'indagine campionaria che ha consentito di raccogliere insieme ai dati quantitativi, una serie di informazioni qualitati-

ve che ci hanno consentito di approfondire la conoscenza di una realtà variegata che sta percorrendo un periodo di intensa trasformazione. In particolare, si sono indagati alcuni aspetti relativi ai rapporti con l'ambiente esterno, alla percezione dei vincoli e delle opportunità offerte dalla forma cooperativa rispetto alle altre forme giuridiche, all'utilizzo degli strumenti di agevolazione e/o di incentivazione previsti dalla normativa nazionale e regionale.

5.2 Il mondo della cooperazione: una premessa

Il movimento cooperativo si trova oggi di fronte alla sfida di un rilancio delle proprie caratteristiche fondanti per poter rinsaldare il valore della propria proposta economica, organizzativa e culturale. I mutamenti in corso sul mercato interno e internazionale, la sempre maggiore apertura dei mercati e il progressivo ridimensionamento, anche nel nostro paese, dell'intervento diretto dello Stato nell'economia, pongono nuovi interrogativi al dibattito attorno a modelli organizzativi alternativi come quello cooperativo. Tale discussione esce finalmente dagli steccati ideologici in cui è rimasta finora bloccata per spostarsi su temi come l'efficacia e l'efficienza nella competizione in mercati interni e internazionali sempre più aperti alla concorrenza.

Tutte le forme di impresa si trovano dunque a concorrere all'interno di un quadro competitivo sempre più acceso e sempre meno in grado di accettare forme di inefficienza e di insufficienza qualitativa. Ciò vale a maggior ragione se si considera che, specie in sede comunitaria, è in atto una tendenza a limitare le possibilità di creazione di mercati protetti per alcuni soggetti. Per tutte le imprese diviene quindi strategico comprendere quali sono i campi di attività, i meccanismi organizzativi, i comportamenti individuali e collettivi e le modalità di finanziamento che meglio consentono di superare i problemi allocativi.

¹ A cura di Stefano Cima, con la collaborazione di Francesco Billari per il disegno dell'indagine sul campo.

Mentre le tradizionali imprese *profit* possono però contare su una consolidata base teorica, questa risulta gravemente deficitaria per le imprese cooperative.

In realtà, qualche tentativo di analisi teorica e di verifica empirica su questi temi è stato condotto e in questo filone si sono recentemente inseriti nuovi studi e ricerche sull'efficacia comparata della forma cooperativa nell'operare a confronto con le imprese di capitale o con gli altri soggetti dell'universo non-profit. Tali studi hanno messo in evidenza come le specificità delle imprese cooperative diano origine a peculiari vantaggi competitivi specie nel settore dei servizi, nel quale assume particolare rilevanza il rapporto fiduciario tra produttore e consumatore, ovvero in tutti quei casi in cui il produttore potrebbe sfruttare la propria superiorità informativa. Altri vantaggi competitivi sarebbero connessi alla parziale o totale mancanza della negoziabilità delle quote di controllo che indurrebbe i soci a esercitare in prima persona il controllo sulla gestione. Ulteriori benefici identificati dalla teoria economica sono collegati al sistema di incentivi interni all'organizzazione, che

Tabella 5.1
Ordinamento delle province italiane in base alla percentuale di addetti alle cooperative sul numero di addetti complessivo della provincia

Posizione nazionale	Province	n. addetti u.l. complessivo	n. addetti u.l. cooperative	% addetti u.l. cooperative
1	Ravenna	130 257	14 916	11.45
2	Reggio Emilia	175 401	12 855	7.33
3	Ferrara	117 975	8 451	7.16
4	Forlì	223 999	15 454	6.90
5	Bologna	419 786	28 440	6.77
6	Modena	270 056	17 570	6.51
7	Matera	48 672	2 844	5.84
8	Trento	172 545	9 879	5.73
9	Trapani	79 372	4 458	5.62
10	Foggia	133 686	7 380	5.52
30	Cremona	111 076	4 632	4.17
35	Mantova	140 828	5 537	3.93
50	Sondrio	57 504	1 932	3.36
77	Bergamo	366 741	8 499	2.32
82	Milano	1 719 158	37 804	2.20
84	Varese	315 463	6 805	2.16
86	Brescia	412 012	8 444	2.05
87	Pavia	156 165	3 199	2.05
94	Como	314 276	4 641	1.48
95 e ultima	Torino	867 243	12 163	1.40
Media nazionale		17 976 421	584 324	3.25

(*) Individua le province nelle quali il valore assoluto degli addetti alle cooperative è maggiore di 5843 (1% del 584324 addetti alle cooperative)

(**) Individua le province nelle quali il valore assoluto degli addetti alle cooperative è maggiore di 8765 (1.5% dei 584324 addetti alle cooperative)

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat (1995b)

consentono di ridurre i comportamenti opportunistici da parte dei lavoratori, e infine alle strategie di mercato e all'elevata propensione alla creazione di reti e gruppi di imprese cooperative in grado di acquisire vantaggio nella raccolta del capitale di rischio e di limitare le perdite di efficienza legate alla crescita dimensionale delle attività di produzione di servizi ad elevato contenuto qualitativo.

Compatibilmente con le possibilità offerte da un'indagine campionaria e telefonica e, condotta su un territorio circoscritto, proveremo a verificare se il modello teorico e la percezione degli operatori si muovono nella stessa direzione. In particolare, misureremo il grado di apertura delle organizzazioni verso le imprese consimili e verso gli interlocutori istituzionali per cercare di verificare come e in che misura ciò influenzi i risultati delle imprese. Ovvero, se esista una tendenza a formare una collaborazione sul modello di quella distrettuale (Zamagni, 1998, parla di distretti cooperativi) e se da questa derivino miglioramenti nella redditività delle imprese.

5.3 La cooperazione a Bergamo: un confronto interprovinciale

Il contributo del settore cooperativo all'economia bergamasca è pari all'incirca al 2,3 per cento. Tale proporzione si ricava dai dati dell'ultimo censimento che evidenzia 8.500 occupati nelle cooperative sul totale di 367mila occupati alle unità locali in provincia di Bergamo. Questo indicatore, che potremmo chiamare "intensità di cooperazione" risulta dunque inferiore alla media nazionale, pari al 3,3 per cento, ma ampiamente superiore alla media lombarda, uguale allo 0,5 per cento. In un ordinamento delle province italiane secondo il rilievo dell'economia cooperativa, Bergamo si posiziona al settantasettesimo posto, quarta delle province lombarde dopo Cremona, Mantova e Sondrio e prima di Milano, Varese, Brescia, Pavia e Como (tabella 5.1)

Tali risultati non devono sorprendere in quanto sono il prodotto dei differenti gradi di sviluppo delle singole province (il numero complessivo degli occupati), della specializzazione settoriale, della dimensione media delle imprese, e più in generale dei differenti sentieri di sviluppo - sui quali incidono fattori storici e culturali - che le province hanno percorso. Agli ultimi posti di questa classifica troviamo molte province dell'Italia settentrionale, la cui crescita si è fortemente incentrata sull'industria manifatturiera di grandi (Torino) e piccole dimen-

Tabella 5.2**Imprese cooperative, unità locali e addetti locali in Lombardia e quota sul totale nazionale**

Province	Numero imprese	% nazionale	Numero unità locali	% nazionale	Numero addetti u.l.	% nazionale
Varese	414	1.16	620	1.14	6 805	1.16
Como	533	1.50	710	1.31	4 641	0.79
Sondrio	127	0.36	244	0.45	1 932	0.33
Milano	1 961	5.50	2 915	5.37	37 804	6.47
Bergamo	524	1.47	801	1.47	8 499	1.45
Brescia	542	1.52	844	1.55	8 444	1.45
Pavia	231	0.65	370	0.68	3 199	0.55
Cremona	232	0.65	422	0.78	4 632	0.79
Matova	327	0.92	613	1.13	5 537	0.95
Lombardia	4 891	13.72	7 539	13.88	81 493	13.95
Totale nazionale	35 646	100	54 317	100	584 324	100

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat (1995b)

sioni (Vicenza), piuttosto che le grandi città in cui prevalgono i servizi pubblici (Roma) o il terziario avanzato (Milano). L'eccezione è costituita dalle province dell'Emilia Romagna dove, per motivi storici e politico-culturali, la cooperazione ha avuto un ruolo eccezionale nello sviluppo locale. Nei primi posti della classifica si trovano inoltre la provincia di Trento oltre a numerose province dell'Italia meridionale dove il peso delle cooperative rispecchia il

particolare rilievo dell'agricoltura, uno dei settori di più profonda tradizione cooperativa, nell'economia. Non deve quindi sorprendere che le province lombarde e del nord-est, basate su una struttura imprenditoriale di piccole e medie imprese manifatturiere, nelle quali il collante fondamentale (l'elemento solidaristico) è essenzialmente di carattere familiare³, si trovino agli ultimi posti della classifica che misura l'intensità di cooperazione.

Tabella 5.3**Imprese cooperative in provincia di Bergamo**

Quota percentuale sul totale dell'occupazione in provincia di Bergamo - 1994

Sottosezioni di attività		Classi dimensionali									Totale
		1-2	3-5	6-9	10-19	20-49	50-99	100-199	200-499	500 e oltre	
A	Agricolt. caccia e silvicoltura	9.3	9.4	22.2	19.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	8.0
B	Pesca piscicolt. Serv. connessi	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
CA	Estr. di minerali energetici	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
CB	Estr. minerali non energetici	1.7	0.0	0.0	6.9	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	2.4
DA	Ind. alimentari bevande tabacco	1.8	2.2	2.6	3.0	0.0	25.2	0.0	0.0	0.0	2.4
DB	Industr. tessili abbigliamento	0.5	0.3	0.0	0.0	1.1	0.0	2.9	0.0	0.0	0.7
DC	Fab. di prodotti in cuoio pelle	1.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
DD	Industr. legno e prod.in legno	0.4	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
DE	Fab. carta pasta carta e stampa	2.4	0.0	1.1	1.1	1.7	0.0	0.0	0.0	0.0	0.7
DF	Fab. coke raffinerie petrolio f	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
DG	Fab. Pr. chimici fibre sintetiche	0.7	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
DH	Fab. Art. gomma e mat. plastiche	1.0	1.4	0.0	0.0	0.0	4.5	0.0	0.0	0.0	0.8
DI	Fab. Prod. Lav. minerali non met.	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
DJ	Fab. Prod. in metallo pr. metallo	0.6	0.0	0.4	0.2	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
DK	Fab. Mac. Apparec. meccanici inst.	0.0	0.0	1.4	0.0	0.9	0.0	0.0	0.0	0.0	0.2
DL	Fab. di macchine elettriche	0.4	0.0	0.0	0.8	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.2
DM	Fab. di mezzi di trasporto	1.1	0.0	0.0	6.1	17.4	0.0	0.0	0.0	0.0	1.3
DN	Altre industrie manifatturiere	0.3	0.3	0.0	1.1	0.0	0.0	15.0	0.0	0.0	1.5
E	Pr. Dist. energia elet. gas acqua	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
F	Costruzioni	0.2	0.3	0.1	0.5	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.2
G	Commercio i.m. ripar. auto moto	0.5	1.1	1.5	1.4	4.7	12.4	13.2	0.0	0.0	1.7
H	Alberghi e ristoranti	0.8	0.6	3.0	2.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	1.0
I	Trasporti magazzin. e comunicaz.	0.1	1.4	2.6	6.1	11.3	32.7	0.0	0.0	0.0	4.8
J	Interm. monetaria e finanziaria	3.6	19.6	21.0	46.7	28.3	14.3	29.3	0.0	69.3	32.4
K	Imm. noleggio informat. ricerca	2.5	3.4	3.7	3.7	11.7	25.1	0.0	0.0	0.0	4.9
M	Istruzione	3.8	2.2	28.6	12.2	18.9	0.0	0.0	0.0	0.0	8.9
N	Sanita' e altri servizi sociali	17.9	27.4	65.6	82.1	79.9	100.0	16.7	0.0	0.0	38.5
O	Altri serv. Pubbl. sociali pers	1.7	2.1	2.9	15.6	8.8	32.7	0.0	0.0	0.0	4.6
	Totale generale	0.9	1.6	1.8	3.1	3.3	5.2	2.8	0.0	9.8	2.6

Fonte: elaborazioni Irs su dati Aspo 1997

Le considerazioni svolte finora cambiano notevolmente se si tiene conto della composizione dell'universo cooperativo, ovvero se si misura il contributo delle singole province all'occupazione complessivamente generata dall'economia cooperativa (tabella 5.2). In questo caso la Lombardia sale al secondo posto con 81.500 addetti alle unità locali delle imprese cooperative, pari al 13,9 per cento del totale nazionale, mentre Bergamo si insedia al sedicesimo posto assoluto, con l'1,5 per cento.

5.4 Il rilievo della cooperazione nell'economia provinciale

Ulteriori e più aggiornate osservazioni circa il ruolo della cooperazione nell'economia provinciale e la sua struttura dimensionale e settoriale possono essere fatte ricorrendo ai più recenti dati Aspo riferiti al 1994. Occorre precisare che tali dati non sono direttamente comparabili con quelli censuari. Come dettagliatamente descritto nell'appendice a questo capitolo, oltre all'anno di riferimento, è differente l'impianto metodologico delle due indagini. In ogni caso, le differenze che emergono non appaiono sostanziali.

La rilevanza del settore cooperativo sull'economia bergamasca per settori e dimensioni delle imprese è illustrata in tabella 5.3. Mediamente risultano occupati nel settore cooperativo 2,6 addetti su 100. Sopra

la media si collocano la sanità 38,5 per cento, il credito (32,4%), l'istruzione (8,9%), l'agricoltura (8%), le immobiliari e altri servizi alle imprese (4,9%), i trasporti (4,8%) e gli altri servizi pubblici (4,6%).

L'incidenza maggiore delle cooperative si ha in corrispondenza delle classi dimensionali centrali (specie tra 50 e 99 addetti), dove risulta particolarmente rilevante la presenza nei settori della sanità (100%), degli altri servizi pubblici (33%) e dei trasporti (33%). La classe modale è però quella oltre i 500 addetti dove il peso della cooperazione sfiora il 10 per cento. Tale risultato si deve esclusivamente al settore del credito, infatti non si riscontra alcuna altra esperienza cooperativa che coinvolga più di 200 addetti.

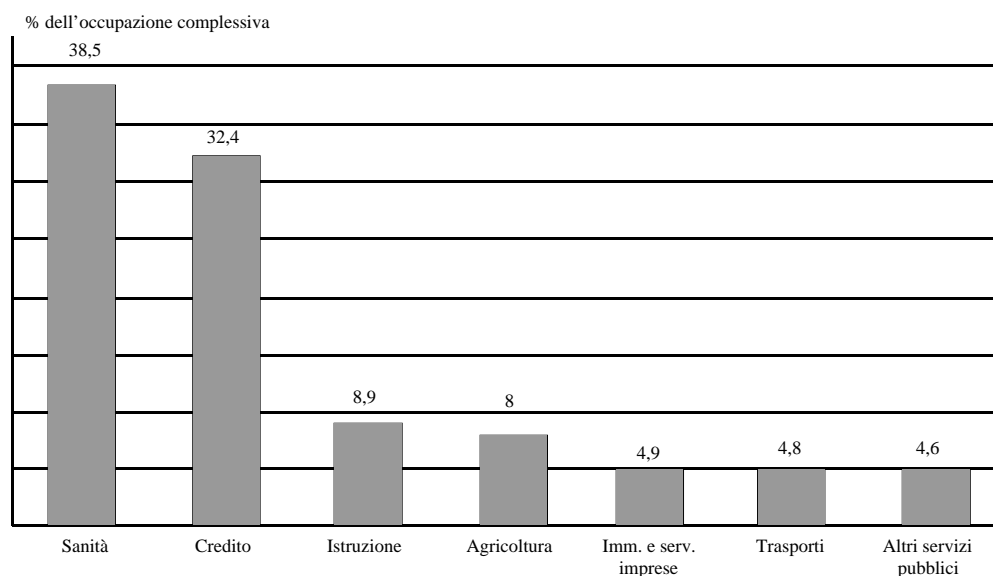
In generale, possiamo osservare come la dimensione media delle unità locali delle cooperative sia circa doppia rispetto a quella delle altre imprese (9 addetti contro 4).

Per una verifica dei settori di specializzazione della cooperazione bergamasca depurata dagli effetti strutturali, ovvero della specializzazione della sua struttura produttiva complessiva, abbiamo costruito un apposito indicatore i cui risultati sono illustrati nella tabella 5.4. Esso è calcolato come:

$$\frac{Addcoop_j}{Addcoop_T} \div \frac{Addtot_j}{Addtot_T}$$

ovvero è il rapporto tra gli addetti alle cooperative in un determinato settore j e il totale degli addetti alle cooperative diviso per il rapporto tra gli

Figura 5.1
Rilievo occupazionale dei settori di specializzazione cooperativa



Fonte: elaborazioni Irs su dati Aspo, 1997

addetti complessivi al settore j e il totale degli addetti bergamaschi.

I valori superiori a 1 identificano i settori di specializzazione, quelli intorno a 1 i settori di specializzazione equivalente, i valori inferiori a 1 i settori di despecializzazione rispetto al complesso dell'economia bergamasca. I settori di specializzazione sono quelli già evidenziati: sanità, credito, istruzione, agricoltura, immobiliari e altri servizi alle imprese, trasporti e altri servizi alla persona (figura 5.1).

5.5 Le caratteristiche strutturali delle imprese cooperative in provincia di Bergamo

La tabella 5.5 illustra la distribuzione delle 837 unità locali e dei 7.637 addetti nei settori di attività

e la loro dimensione media in termini di addetti alle unità locali.

Per quanto riguarda il numero di unità locali, i settori più ampiamente rappresentati risultano quello del credito (21%), seguito dal commercio (18%) e dalle immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (17%). Gli altri settori in cui si ha una discreta presenza di cooperative sono gli "altri servizi pubblici" (9%) e la sanità (8%). Il riferimento al numero delle unità locali fa emergere un settore cooperativo fortemente concentrato (tre quarti delle unità locali in soli 5 settori), orientato ai servizi di tipo tradizionale, presente anche nel settore dei servizi alla persona, ma molto poco presente nei settori manifatturieri (meno del 10%) e nell'agricoltura (3%).

Più interessante è invece l'analisi della distribuzione del numero di addetti. In tal caso il risultato varia a causa delle profonde differenze nella

Tabella 5.4

Imprese cooperative in provincia di Bergamo

Settori di specializzazione e despecializzazione rispetto all'economia nel suo insieme

Sottosezioni di attività		Addetti coop.		Addetti totali		Grado di specializ.
		v.a.	%	v.a.	%	
Settori di specializzazione						
N	Sanità e altri servizi sociali	938	12.2	2 439	0.8	14.8
J	Interm. monetaria e finanziaria	3 224	42.0	9 957	3.4	12.4
M	Istruzione	70	0.9	783	0.3	3.4
A	Agricolt. caccia e silvicoltura	50	0.7	626	0.2	3.1
K	Imm. noleggio informat. ricerca	721	9.4	14 697	5.0	1.9
I	Trasporti magazzin. e comunicaz.	466	6.1	9 628	3.3	1.9
O	Altri serv. pubbl. sociali pers.	341	4.4	7 423	2.5	1.8
Settori omogenei						
CB	Estr. minerali non energetici	19	0.2	786	0.3	0.9
DA	Ind. alimentari bevande tabacco	129	1.7	5 461	1.9	0.9
Settori di despecializzazione						
G	Commercio i.m. ripar. auto moto	897	11.7	52 183	17.7	0.7
DN	Altre industrie manifatturiere	127	1.7	8 667	2.9	0.6
DM	Fab. di mezzi di trasporto	48	0.6	3 670	1.2	0.5
H	Alberghi e ristoranti	101	1.3	9 700	3.3	0.4
DH	Fab. art. gomma e mat. plastiche	74	1.0	9 107	3.1	0.3
DB	Industr tessili abbigliamento	231	3.0	32 277	11.0	0.3
DE	Fab. carta pasta carta e stampa	50	0.7	7 326	2.5	0.3
F	Costruzioni	80	1.0	37 209	12.6	0.1
DK	Fab. mac. apparec. meccanici inst	37	0.5	17 248	5.9	0.1
DL	Fab. di macchine elettriche	21	0.3	13 269	4.5	0.1
DJ	Fab. prod in metallo pr metallo	43	0.6	30 044	10.2	0.1
DD	Industr. legno e prod. in legno	4	0.1	5 205	1.8	0.0
DC	Fab. di prodotti in cuoio pelle	1	0.0	1 665	0.6	0.0
DG	Fab. pr. chimici fibre sintetiche	1	0.0	6 996	2.4	0.0
Settori con assenza di cooperative						
DI	Fab. prod. lav. minerali non met.	0	0.0	7 145	2.4	0.0
E	Pr. dist. energia elet. gas acqua	0	0.0	740	0.3	0.0
DF	Fab. coke raffinerie petrolio	0	0.0	187	0.1	0.0
B	Pesca piscicolt serv. connessi	0	0.0	36	0.0	0.0
Settori assenti nell'economia bergamasca						
CA	Estr. di minerali energetici	0	0.0	0	0.0	0.0

Fonte: elaborazioni Irs su dati Aspo 1997

Tabella 5.5**Imprese cooperative in provincia di Bergamo**

Ripartizione percentuale di addetti e unità locali per settore - 1994

Sottosezioni di attività		Unità locali		Addetti		Addetti per u.l.
		v.a.	%	v.a.	%	
A	Agricolt. caccia e silvicoltura	26	3.1	50	0.7	1.9
B	Pesca piscicoltura. serv. connessi	0	0.0	0	0.0	0.0
CA	Estr. di minerali energetici	0	0.0	0	0.0	0.0
CB	Estr. minerali non energetici	2	0.2	19	0.2	9.5
DA	Ind. alimentari bevande tabacco	23	2.7	129	1.7	5.6
DB	Industr. tessili abbigliamento	10	1.2	231	3.0	23.1
DC	Fab. di prodotti in cuoio pelle	1	0.1	1	0.0	1.0
DD	Industr. legno e prod. in legno	3	0.4	4	0.1	1.3
DE	Fab. carta pasta carta e stampa	10	1.2	50	0.7	5.0
DF	Fab. coke raffinerie petrolio	0	0.0	0	0.0	0.0
DG	Fab. pr. chimici fibre sintetiche	1	0.1	1	0.0	1.0
DH	Fab. art. gomma e mat plastiche	6	0.7	74	1.0	12.3
DI	Fab. prod. lav. minerali non met.	0	0.0	0	0.0	0.0
DJ	Fab. prod. in metallo pr metallo	11	1.3	43	0.6	3.9
DK	Fab. mac. apparec. meccanici inst.	3	0.4	37	0.5	12.3
DL	Fab. di macchine elettriche	5	0.6	21	0.3	4.2
DM	Fab. di mezzi di trasporto	3	0.4	48	0.6	16.0
DN	Altre industrie manifatturiere	6	0.7	127	1.7	21.2
E	Pr. dist. energia elet. gas acqua	0	0.0	0	0.0	0.0
F	Costruzioni	31	3.7	80	1.0	2.6
G	Commercio i.m. ripar. auto moto	154	18.4	897	11.7	5.8
H	Alberghi e ristoranti	37	4.4	101	1.3	2.7
I	Trasporti magazzin. e comunicaz.	23	2.7	466	6.1	20.3
J	Interm. monetaria e finanziaria	179	21.4	3 224	42.0	18.0
K	Imm. noleggio informat. ricerca	145	17.3	721	9.4	5.0
M	Istruzione	11	1.3	70	0.9	6.4
N	Sanità e altri servizi sociali	69	8.2	938	12.2	13.6
O	Altri serv. pubbl. sociali pers.	78	9.3	341	4.4	4.4
Totale generale		837	100.0	7 673	100.0	9.2

Fonte: elaborazioni Irs su dati Aspo 1997

dimensione media delle unità locali, generalmente, e non solo nell'economia cooperativa, assai superiore nel settore manifatturiero e nel credito. Come ci si poteva attendere, il risultato muta considerevolmente: il settore cooperativo bergamasco è composto per il 42 per cento da occupati nel settore bancario. Il dato non deve sorprendere poiché Bergamo e la sua provincia vantano uno dei più articolati sistemi di banche locali, costituite proprio in forma cooperativa, identificato come uno dei punti di forza dello sviluppo provinciale. Si tratta della Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino e del sistema delle Banche di Credito Cooperativo (già Casse Rurali e Artigiane).

Rispetto all'analisi per numero di unità locali, cresce l'importanza relativa della sanità (12,2%) e assumono una certa consistenza anche il settore dei trasporti (6,1%) e qualche segmento del manifatturiero come le industrie tessili (3%), le alimentari e le altre industrie manifatturiere (1,7%). D'altro canto si riduce considerevolmente il peso delle attività immobiliari e altri servizi alle imprese a causa della sproporzione tra numero di unità locali e numero di occupati nel segmento della cooperazione edilizia.

Abbiamo finora fatto riferimento a una classificazione delle attività piuttosto aggregata. Poiché a tale livello confluiscono nella stessa voce attività anche piuttosto distinte tra loro, almeno per i settori di specializzazione sembra opportuno analizzare più dettagliatamente le singole voci.

Il settore *Sanità e altri servizi sociali* comprende: servizi sanitari (ospedalieri, studi medici, odontoiatrici e altri servizi, tra cui le ambulanze e servizi paramedici), servizi veterinari, assistenza sociale (residenziale e non). La gran parte del settore risulta composto da cooperative sociali, attive essenzialmente nel campo dell'assistenza sociale, ma si riscontra anche qualche caso di cooperative tradizionali che gestiscono servizi veterinari o attività paramediche.

Per quanto riguarda il *Credito*, la quasi totalità delle attività riguarda l'intermediazione monetaria e finanziaria, costituita esclusivamente dalle banche cooperative e mutue (Popolari e di Credito cooperativo). Molto modeste sono invece le altre attività connesse o ausiliarie al credito, ridotte a pochi casi di consorzi di garanzia fidi.

Sotto la voce *Istruzione* la classe più consistente risulta quella degli istituti privati di istruzione pri-

maria e secondaria, seguiti dall'istruzione per gli adulti (comprese le scuole guida); meno rilevante è invece la formazione professionale.

Le singole attività aggregate sotto la voce *Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca* hanno in realtà pesi assai differenti fra loro. Il gruppo più consistente (7,8%) è costituito dalle "altre attività". Si tratta di un variegato gruppo di attività di servizio alle imprese (consulenze varie, studi professionali, pubblicitari, servizi di vigilanza e di pulizia). In questo raggruppamento prevalgono ampiamente le imprese di pulizia, un settore tradizionalmente presidiato dalle società cooperative (tra le quali molte cooperative sociali), ma assai rilevante risulta anche il segmento delle consulenze legali, notarili, contabili, amministrative; in esso risultano aggregate le attività dei consorzi di cooperative sociali, sia alcune forme di associazionismo degli artigiani o dei commercianti. Il secondo segmento in ordine di importanza è costituito dalle

cooperative edilizie, molto numerose ma poco significative in termini di occupati. Ancora meno consistenti risultano il segmento dell'informatica, si tratta sostanzialmente di società di elaborazione dati (0,4%), e la ricerca.

Nella classe dei *Trasporti* sono rappresentate quasi esclusivamente le cooperative di facchinaggio.

Le imprese classificate nel settore *Altri servizi pubblici sociali e personali* forniscono servizi alle imprese o alla persona. Appartengono al primo gruppo alcune imprese attive in campo ambientale (servizi di smaltimento di rifiuti o delle acque), mentre fanno parte del secondo gruppo le organizzazioni ricreative, culturali e sportive.

Molto interessante è anche l'analisi delle peculiarità della cooperazione bergamasca rispetto a quella lombarda. Nella tabella 5.6 sono affiancate la distribuzione settoriale degli addetti alle cooperative bergamasche e di quelle lombarde. Il rapporto fra le due costituisce il grado di specializzazione

Tabella 5.6

Imprese cooperative in provincia di Bergamo

Settori di specializzazione e despecializzazione di Bergamo rispetto alla Lombardia

Sottosezioni di attività		Addetti Bergamo		Addetti Lombardia		Grado di specializ.
		v.a.	%	v.a.	%	
Settori di specializzazione						
DM	Fab. di mezzi di trasporto	48	0.6	73	0.1	6.7
DN	Altre industrie manifatturiere	127	1.7	372	0.5	3.5
DB	Industr. tessili abbigliamento	231	3.0	817	1.0	2.9
DH	Fab. art. gomma e mat. plastiche	74	1.0	311	0.4	2.4
CB	Estr. minerali non energetici	19	0.2	87	0.1	2.2
DK	Fab. mac. apparec. meccanici inst.	37	0.5	230	0.3	1.6
J	Interm. monetaria e finanziaria	3 224	42.0	20 908	26.7	1.6
N	Sanità e altri servizi sociali	938	12.2	6 247	8.0	1.5
DJ	Fab. prod. in metallo pr. metallo	43	0.6	303	0.4	1.4
Settori omogenei						
G	Commercio i.m. ripar. auto moto	897	11.7	8 956	11.4	1.0
DL	Fab. di macchine elettriche	21	0.3	271	0.3	0.8
O	Altri serv. pubbl. sociali pers.	341	4.4	4 436	5.7	0.8
DE	Fab. carta pasta carta e stampa	50	0.7	656	0.8	0.8
M	Istruzione	70	0.9	952	1.2	0.8
Settori di despecializzazione						
H	Alberghi e ristoranti	101	1.3	1 633	2.1	0.6
K	Imm. noleggio informat. ricerca	721	9.4	14 336	18.3	0.5
I	Trasporti magazzin. e comunicaz.	466	6.1	9 567	12.2	0.5
A	Agricolt. caccia e silvicoltura	50	0.7	1 162	1.5	0.4
DA	Ind. alimentari bevande tabacco	129	1.7	3 270	4.2	0.4
F	Costruzioni	80	1.0	2 979	3.8	0.3
DD	Industr. legno e prod. in legno	4	0.1	178	0.2	0.2
DC	Fab. di prodotti in cuoio pelle	1	0.0	104	0.1	0.1
DG	Fab. pr. chimici fibre sintetiche	1	0.0	127	0.2	0.1
DI	Fab. prod. lav. minerali non met.	0	0.0	226	0.3	0.0
B	Pesca piscicolt. serv. connessi	0	0.0	46	0.1	0.0
E	Pr. dist. energia elet. gas acqua	0	0.0	24	0.0	0.0
Settori con assenza di cooperative						
CA	Estr. di minerali energetici	0	0.0	0	0.0	0.0
DF	Fab. coke raffinerie petrolio	0	0.0	0	0.0	0.0

Fonte: elaborazioni Irs su dati Aspo 1997

della cooperazione bergamasca. I cinque settori di attività di maggior rilievo occupazionale sono gli stessi a Bergamo e in Lombardia: ciò che cambia è il loro ordinamento. Il settore del credito è al primo posto in entrambi i casi, ma il suo rilievo nella cooperazione bergamasca è una volta e mezza superiore rispetto alla Lombardia. Un fenomeno analogo si riscontra nella sanità: a Bergamo è il secondo settore in termini di peso occupazionale, mentre in Lombardia è solo al quinto posto.

Nel senso opposto varia invece la specializzazione in altri due settori chiave: sia nelle immobiliari e altri servizi alle imprese che nei trasporti la cooperazione bergamasca risulta meno specializzata rispetto a quella lombarda e l'indice di specializzazione ne esce quindi dimezzato. Equivalente è infine la specializzazione nel settore dei trasporti.

Assai più rilevanti in termini assoluti risulta il differenziale della specializzazione in alcuni settori della manifattura: mezzi di trasporto, altre industrie manifatturiere, tessile e abbigliamento, gomma e plastica, meccanica e metalmeccanica. Si tratta dei consueti settori di specializzazione del tessuto produttivo bergamasco che evidentemente sono in grado di influenzare la crescita anche delle forme di impresa alternative a quelle tradizionali generando una sorta di "cooperazione distrettuale". Si tratta per grandissima parte di imprese terziste, laboratori di lavoratori organizzati che assemblano o effettuano lavorazioni particolari per conto delle imprese maggiori, spesso inserendo manodopera svantaggiata (cooperative sociali di tipo B).

5.6 L'indagine sulle imprese

Il disegno dell'indagine

Come già anticipato, questo studio è nato con l'obiettivo di presentare un quadro aggiornato del movimento cooperativo. A questo scopo abbiamo impostato un'indagine sul campo che, attraverso interviste

telefoniche a un campione di imprese, raccogliesse informazioni aggiornate e originali sia dal punto quantitativo (addetti retribuiti e volontari, fatturato, soci) che qualitativo. Queste ultime erano in particolare finalizzate a comprendere la percezione dei cooperatori circa i vincoli e le opportunità della forma cooperativa, misurare l'apertura delle cooperative verso l'ambiente esterno, verificare l'utilizzo di alcuni strumenti di agevolazione/incentivazione previsti dalla normativa nazionale e regionale.

Si tratta quindi di una tipica indagine alle imprese manifatturiere o di servizio. Per questo motivo si è deciso di escludere dalla rilevazione sul campo due settori sicuramente importanti per il settore cooperativo, sia per il contributo economico che per la particolare tipologia di attività svolta, ma le cui caratteristiche mal si prestavano ad un tipo di indagine come quella delineata. Si tratta del settore del credito e del settore edilizio. Come abbiamo visto, il settore del credito a cui appartengono oltre il 40 per cento degli addetti complessivi, presenta caratteristiche strutturali e organizzative del tutto estranee al resto del settore. Infatti, almeno per la parte più consistente, quella appartenente alle banche popolari, ha caratteristiche organizzative e formali tanto particolari che addirittura la sua stessa appartenenza al mondo della cooperazione è messa in discussione a causa del mancato rispetto di tutti i requisiti fondamentali.

Per quanto riguarda il settore del credito abbiamo in ogni caso voluto riscontrare, con una rapida indagine, alcuni semplici dati in grado di illustrare il rilievo economico del settore. In tabella 5.7 sono illustrati i principali risultati ottenuti. Il peso occupazionale del settore risulta praticamente analogo a quello del 1994, che, lo ricordiamo per precisione, includeva però alcune attività ausiliarie del credito: gli addetti ai 200 sportelli presenti all'interno della provincia sono complessivamente circa 3.200. Il 20 per cento di essi risulta occupato nelle 11 banche di credito cooperativo, mentre la quota più rilevante è costituita dagli addetti della Banca Popolare di Bergamo.

Tabella 5.7
Banche di Credito Cooperativo e Banca Popolare di Bergamo
(miliardi di lire)

Tipo di Informazione	Banca Popolare		Banche di Cred. Cooper.		Totale	
	in provincia	totale	in provincia	totale	in provincia	totale
Depositi	-	24 104	3 139	3 247	3 139	27 351
Impieghi	-	19 065	1 830	1 904	1 830	20 969
Occupati	2 515	4 828	657	672	3 172	5 500
Numero di sportelli	122	317	77	82	199	399

Fonte: indagine Irs

Il secondo settore che si è deciso di escludere riguarda la cooperazione edilizia. La sua specificità all'interno del sistema cooperativo, di cui costituisce la componente meno "imprenditoriale", è nota. Si tratta infatti di imprese finalizzate alla costruzione di case per i soci che si sciolgono molto spesso alla consegna degli appartamenti. Il loro numero è consistente, ma molto più relativo è l'impatto occupazionale trattandosi spesso di realtà gestite senza un impiego diretto di manodopera. Questa tipologia cooperativa appartiene peraltro a un mondo talmente particolare, sia con riferimento al mercato che agli interlocutori, e i problemi che la riguardano sono così specifici, che per la loro analisi sarebbe stato necessario intraprendere un'indagine ad hoc. Si tratta infine di realtà che per natura non sono vere imprese, non hanno attività continuative, hanno un recapito virtuale; tutto ciò inoltre fa sì che esse ben difficilmente possano rispondere a un questionario.

L'analisi approfondita dell'archivio anagrafico ha infine comportato l'esclusione di un altro settore, quello delle imprese di costruzione. A tale classe risultano infatti molto spesso aggregate imprese la cui specifica attività non consiste nell'esercizio di attività edilizie (in cantiere), bensì di attività immobiliari, ovvero di edificazione (o di abitazione). Data l'impossibilità di effettuare una riclassificazione a priori caso per caso si è deciso di escluderle dal campionamento.

Il questionario è stato messo a punto con la preziosa collaborazione delle Centrali cooperative più rappresentative (Confcooperative e Lega). Queste organizzazioni hanno patrocinato l'iniziativa firmando la lettera di presentazione dell'indagine inviata preventivamente alle imprese campionate, contribuendo così ad accrescerne il tasso di risposta. Il loro apporto è stato inoltre importante sia sul piano dei contenuti che su quello tecnico. L'esperienza delle Centrali ci ha infatti consentito una migliore identificazione dei problemi più rilevanti sui quali concentrare l'attenzione degli intervistati. Il supporto tecnico ha riguardato in prima battuta l'aggiornamento dell'archivio anagrafico, consentendo di risparmiare risorse preziose nella ricerca di informazioni anagrafiche aggiornate.

L'indagine telefonica è stata condotta durante il mese di luglio 1998 su un campione rappresentativo delle imprese con almeno un dipendente.

La costruzione del campione

L'archivio Aspo oltre alle tavole statistiche sintetiche è costituito da una vera e propria banca dati

delle unità locali delle imprese attive. I nominativi riguardano le unità locali con almeno un addetto. Riaggregando le unità locali che presentano codici fiscali uguali si è ricostruito l'archivio delle imprese. Da tale archivio sono state successivamente eliminate le unità locali delle imprese con sede fuori provincia. L'universo dell'indagine ha riguardato quindi esclusivamente le imprese con sede legale in provincia di Bergamo.

Per l'aggiornamento dell'archivio al giugno 1998 si è fatto ricorso ai dati del registro imprese: per ciascuna delle imprese nate tra il 1994 e il 1998 e tuttora in vita si è richiesta la scheda anagrafica interrogando il Registro ditte della camera di commercio di Bergamo.

L'ultimo passaggio ha riguardato la stima della mortalità delle imprese attive al 1994. Questa è stata calcolata sulla base dei dati Movimprese relativi alle "Altre forme giuridiche" utilizzate come proxy del movimento anagrafico delle sole società cooperative.

La stratificazione del campione, che consente di ridurre il numero delle interviste necessarie per ottenere una buona significatività, è stata effettuata in base alla dimensione delle imprese (misurata in termini di addetti) e al settore di appartenenza. A questo proposito le imprese sono state riclassificate in quattro macro-settori in grado di garantire per quanto possibile la più elevata omogeneità delle forme organizzative, dei sistemi valoriali e delle relazioni con l'ambiente esterno. Si tratta dei settori:

- *Agricoltura e industria*: comprende tutte le imprese attive nel settore agricolo e in quello industriale. Si tratta delle imprese produttive dei settori più maturi, le cui caratteristiche organizzative e il cui sistema di valori dovrebbero, almeno in prima approssimazione, essere più tradizionali e affini all'insieme delle imprese;

- *Terziario tradizionale*: si tratta delle imprese appartenenti al settore commerciale, della distribuzione al dettaglio e all'ingrosso, degli alberghi e ristoranti. Ad esso appartengono anche alcuni circoli cooperativi la cui attività prevalente, dal punto di vista della classificazione, è quella di bar o ristorante.

- *Servizi alle imprese*: include le tipiche attività di servizio alle imprese, come i trasporti, i servizi ambientali, le attività di consulenza (studi professionali, ma anche consorzi e associazioni di categoria), i servizi di vigilanza e di pulizia;

- *Servizi alla persona*: comprende tutte le attività classificabili tipiche del settore nonprofit, ovvero i servizi di welfare (istruzione-formazione, sanità, assistenza), ma anche la cultura, lo sport, il tempo libero;

Tabella 5.8
Anno di nascita delle società cooperative in provincia di Bergamo
 (valori medi)

	Anno
<i>Settori</i>	
Agricoltura e industria	1970
Terziario tradizionale	1960
Servizi alle imprese	1989
Servizi alla persona	1985
Totale	1976
<i>Dimensione</i>	
1 addetto	1976
da 2 a 10 addetti	1974
Oltre 10 addetti	1980
Totale	1976

Fonte: indagine Irs

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, sulla base della distribuzione delle imprese nell'universo si è proceduto alla costruzione di tre strati: le imprese con un solo addetto, quelle con un numero di addetti compreso tra 2 e 10, quelle con 11 addetti e oltre.

I risultati

Anzianità delle imprese e forma giuridica

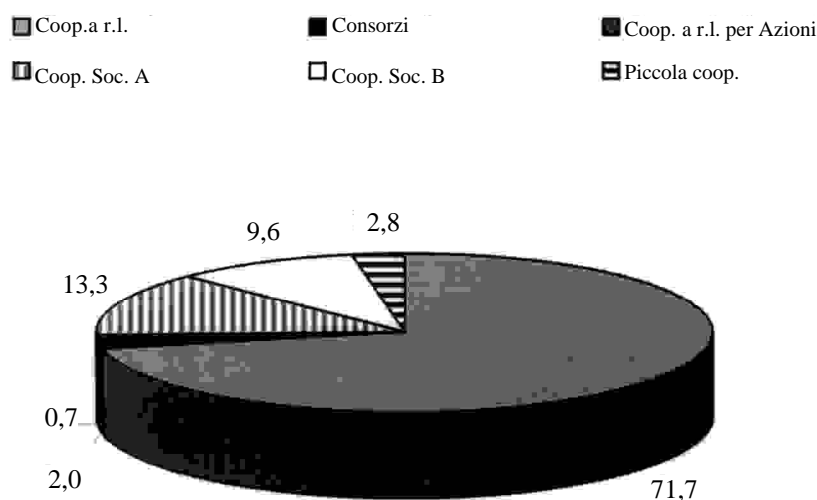
Nella prima sezione del questionario si sono rivolte alle imprese una serie di domande di tipo anagrafico, tipicamente l'anno di costituzione e la forma giuridica. L'età media delle cooperative bergamasche è di 12 anni (tabella 5.8). Agricoltura e industria e terzia-

rio tradizionale sono, come nelle attese, i settori di più lunga tradizione: le prime risultano nate mediamente intorno al 1970, le seconde intorno al 1960. Più recenti sono invece le realtà attive negli altri settori dei servizi: sono nate mediamente attorno al 1985 le imprese che si occupano dei servizi alla persona, nel 1989 quelle di servizio alle imprese.

I risultati rispettano le attese; infatti, proprio la cooperazione tra consumatori è la prima a svilupparsi anche in Lombardia (sulla scia dei pionieri di Rochedale, in Gran Bretagna) allo scopo di fornire agli associati la possibilità di ottenere beni di consumo a prezzi più vantaggiosi di quelli di mercato. Il periodo di maggiore sviluppo di questo tipo di imprese risale ai primi anni del secolo; non stupisce dunque che siano state intervistate ben 6 aziende nate nei primi due decenni del secolo, tutte appartenenti al settore commerciale. Del resto, a dimostrazione di quanto siano profonde le radici della cooperazione agricola, si pensi che l'indagine ci ha messo in contatto con 3 aziende che, nate nei primi anni venti, risultano tuttora attive nel settore lattiero-caseario.

E' interessante notare che lo sviluppo dei servizi alla persona è relativamente meno recente di quello dei servizi alle imprese. Molto spesso si tende a considerare l'esperienza nei settori di welfare successiva alla promulgazione della legge sulla cooperazione sociale (L.381/1991); in realtà l'attività in tali settori vanta in Lombardia una solida tradizione, tanto che la legislazione regionale in materia (LR 67/1989) ha

Figura 5.2
Forma giuridica delle società cooperative in provincia di Bergamo



Fonte: elaborazioni Irs su dati Aspo, 1997

preceduto quella nazionale. Ametà degli anni ottanta erano quindi già molto diffuse anche nel bergamasco esperienze cooperative (di “solidarietà sociale”) che altrove si sono sviluppate solo successivamente. Dall’analisi dei dati risultano invece più recenti le iniziative nel settore dei servizi alle imprese. Dato che anche queste sono spesso gestite attraverso cooperative sociali è probabile che in questo settore l’impulso della normativa di agevolazione (si veda il riquadro 2) sia stato più determinante. In ogni caso, ricordiamo che molto spesso le imprese comunicano la data di costituzione effettiva, e che la trasformazione in cooperative sociali risulta successiva a tale data.

La figura 5.2 riporta la distribuzione delle differenti forme giuridiche nei settori di attività. Il dato più significativo (tabella 5.9) riguarda la dispersione delle cooperative sociali anche in settori diversi da quelli tipici (servizi alle imprese e alle persone). La cosa non deve stupire, dato che è espressamente previsto che, ad esempio, l’avviamento e l’inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati (handicapati fisici o mentali, tossicodipendenti, ex carcerati, etc.) sia realizzato attraverso la gestione di laboratori artigiani, di imprese agricole, commerciali o industriali la cui classificazione dipende dall’oggetto effettivo dell’attività e non dalle finalità di carattere sociale o semplicemente mutualistiche. Inoltre, le cooperative

possono essere contemporaneamente di tipo A e di tipo B, con ulteriori problemi di classificazione.

In ogni caso risulta evidente che la forma giuridica più ricorrente (oltre il 70%) è quella della tradizionale cooperativa a responsabilità limitata. Questa riguarda la quasi totalità dei casi nell’agricoltura e industria e nel terziario tradizionale, ma costituisce la tipologia prevalente anche negli altri settori. La seconda tipologia in ordine di importanza è costituita dalle cooperative sociali, di tipo A (13%) e di tipo B (10%), attive come già visto soprattutto nei settori dei servizi alla persona e alle imprese. Di qualche rilevanza nel settore dei servizi alle imprese anche la piccola società cooperativa, recentemente introdotta (L.266/97; si veda ancora il riquadro 2), mentre assai più rari sono i casi di cooperative a responsabilità limitata, per azioni e di consorzi.

L’impatto sociale: occupati, volontari e soci

La stima dell’impatto occupazionale delle cooperative in provincia di Bergamo è riportata nella tabella 5.10. Complessivamente risultano occupati a questo tipo di imprese 7.229 persone, 5.000 delle quali socie e circa 2.230 non socie. La media complessiva degli addetti è di 20 per ciascuna impresa, 14 soci e 6 non soci.

Questi primi dati evidenziano un settore coopera-

Tabella 5.9

Forma giuridica delle società cooperative in provincia di Bergamo

(valori %)

	Coop. a r.l.	Consorzi	Coop. Ar.l. perAzioni	Coop. Soc. A	Coop. Soc. B	Piccola coop.	Totale
Settori							<i>valori assoluti</i>
Agricoltura e industria	89.3	-	-	7.1	3.6	-	67
Terziario tradizionale	92.7	-	2.4	-	2.4	2.4	98
Servizi alle imprese	69.1	5.6	-	12.8	6.0	6.4	81
Servizi alla persona	44.7	2.2	-	28.9	22.0	2.2	112
Totale	71.7	2.0	0.7	13.3	9.6	2.8	
Totale <i>valori assoluti</i>	257	7	2	48	34	10	358

Fonte: indagine Irs

Tabella 5.10

Occupati soci e non soci nelle società cooperative in provincia di Bergamo

(valori assoluti)

	v.a.	Soci Media	%	v.a.	Non Soci Media	%	v.a.	Totale Media	%
Collaboratori	213	0.5	4.3	46	0.1	2.1	259	0.6	3.6
Dirigenti	173	0.4	3.5	46	0.1	2.1	219	0.5	3.0
Impiegati/quadri	442	1	8.8	857	1.7	38.5	1 299	2.7	18.0
Operai	2 050	4.8	41.0	526	1.1	23.6	2 576	5.9	35.6
Apprendisti/stagisti	267	0.6	5.3	40	0.1	1.8	307	0.7	4.2
Altri	1 855	4.3	37.1	713	1.4	32.0	2 568	5.7	35.5
Totale	5 001	13.9	100.0	2 228	6.2	100.0	7 229	20.1	100.0

Fonte: indagine Irs

tivo assai più consistente di quello che emergeva dai dati analizzati nei paragrafi precedenti. Il numero degli addetti risulta infatti analogo a quello risultante dai dati Aspo al 1994, pur avendo escluso dall'indagine il settore più consistente dal punto di vista occupazionale, quello del credito.

Per quanto riguarda le qualifiche, gli operai sono il 35,6 per cento della forza lavoro complessiva, il 18 per cento sono gli impiegati, il 4,2 per cento gli apprendisti, il 3,6 i collaboratori indipendenti, il 3 per cento i dirigenti. Sotto la voce altre qualifiche sono considerati, tra gli altri, i lavoratori svantaggiati delle cooperative sociali. Osservando la distinzione tra lavoratori soci e non soci, emerge che sono affidate a questi ultimi mansioni prevalentemente di tipo impiegatizio o di quadro, mentre i dirigenti e soprattutto gli operai sono generalmente soci.

Il divario tra i dati statistici ufficiali e quelli rilevati con la nostra indagine si riduce in maniera consistente se si considerano le "unità di lavoro" (gli addetti equivalenti a tempo pieno), piuttosto che le "posizioni lavorative". Il loro numero risulta pari complessivamente a 4.290 con una media per impresa pari a 12, valori non distanti ma in ogni caso ancora superiori rispetto a quelli ufficiali. Come vedremo meglio più avanti, va valutata molto positivamente la capacità mostrata dal settore di generare occupazione atipica, ovvero a tempo parziale o con contratti a tempo determinato. D'altro canto tale fenomeno è ormai molto radicato anche negli altri settori (si veda il capitolo 1) e costituisce una delle principali forme di ingresso nel mercato del lavoro.

La tabella 5.11 consente di analizzare la distribuzione degli addetti nelle classi dimensionali delle aziende intervistate. E' appena il caso di ricordare

che tali classi, utilizzate per la stratificazione del campione, sono state costruite in base agli addetti riscontrati nell'Archivio statistico provinciale e nel Registro imprese della camera di commercio per le nuove nate. Il confronto tra distribuzione "dichiarata" e "effettiva" mostra imprese più grandi rispetto alle attese: nella classe inferiore (un addetto) la media è di circa 3 persone a tempo pieno, in quella media (2-10 addetti) sono oltre 15, in quella superiore (oltre 10) sono circa 33. Ciò potrebbe essere il risultato di un effettivo processo di crescita delle cooperative realizzatosi dal 1994 ad oggi.

Il confronto tra i dati Aspo e le nostre stime non può essere considerato completamente affidabile. Troppo differente è infatti l'impianto metodologico delle due indagini: censuaria e basata su dati amministrativi la prima, campionaria, con rilevazione diretta la nostra. Tuttavia pensiamo che da esso si possa trarre qualche utile e valida osservazione, almeno facendo riferimento ai numeri aggregati.

Abbiamo visto come il numero degli addetti al settore del credito che abbiamo rilevato con la nostra rapida ricognizione settoriale sia sostanzialmente identico a quello rilevato dall'Aspo nel 1994. Passando invece a considerare solamente i settori coperti dall'indagine approfondita, possiamo rilevare come, al netto degli occupati ai settori esclusi (credito, immobiliari e costruzioni) gli occupati al settore cooperativo rilevati dall'Aspo nel 1994 erano 4.284. La nostra rilevazione ha dunque evidenziato una crescita del 7 per cento dell'occupazione complessiva nel corso degli ultimi 4 anni. Secondo questi dati il settore manifesterebbe una capacità di creazione di posti di lavoro assai superiore a quella dell'economia nel suo complesso. Il dato non giunge

Tabella 5.11

Occupati complessivi, "equivalenti a tempo pieno" e volontari nelle società cooperative in provincia di Bergamo

(valori assoluti)

	Soci		Non Soci		Totale			Occupati ETP			Volontari		
	v.a.	Media	v.a.	Media	v.a.	Media	%	v.a.	Media	%	v.a.	Media	%
Settore													
Agricoltura e industria	1 754	26.2	180	2.7	1 934	28.9	26.8	1 328	19.8	29.0	505	7.5	30.0
Terziario tradizionale	267	2.7	687	7	955	9.7	13.2	762	7.8	16.6	110	1.1	6.5
Servizi alle imprese	1 863	22.9	307	3.8	2 170	26.7	30.0	1 584	19.5	34.6	109	1.3	6.5
Servizi alla persona	1 116	9.9	1 055	9.4	2 170	19.3	30.0	909	8.1	19.8	961	8.5	57.0
Totale	5 001	13.9	2 228	6.2	7 229	20.1	100.0	4 583	12.0	100.0	1 685	4.7	100.0
Dimensione													
1 addetto	562	3.1	309	1.7	871	4.9	12.0	541	3.1	11.8	589	3.3	35.0
da 2 a 10 addetti	1 665	15.5	415	3.9	2 080	19.3	28.8	1 688	15.7	36.8	851	7.9	50.5
Oltre 10 addetti	2 773	38.6	1 505	21.0	4 278	59.6	59.2	2 354	32.8	51.4	245	3.4	14.5
Totale	5 001	13.9	2 228	6.2	7 229	20.1	100.0	4 583	12.8	100.0	1 685	4.7	100.0

Fonte: indagine Irs

inatteso. Indicazioni analoghe provengono da alcune recenti ricerche condotte sul potenziale occupazionale del settore nonprofit. L'ultima in ordine di tempo, condotta dall'Università Bocconi, riporta alcune stime al 1999. I risultati prevedono una crescita occupazionale del nonprofit nel suo complesso: 7mila nuovi posti di lavoro entro il 1999 di cui circa 550 nel settore della cooperazione sociale⁴. La nostra ricerca avrebbe dunque colto la dinamica passata di questo processo. La capacità di creazione di posti di lavoro risulta particolarmente elevata nei settori dei servizi alla persona e, in generale, nel segmento della cooperazione sociale. Tale fenomeno è il risultato dell'affermazione di un nuovo modello di erogazione dei servizi da parte delle amministrazioni pubbliche nei settori del welfare e in particolare nell'assistenza e nella sanità. Il servizio fornito in economia da parte dell'amministrazione tende sempre più a essere sostituito da una prestazione da parte di un soggetto privato che opera su convenzione (contracting out). Tutte le tipologie del nonprofit, proprio a causa dell'assenza della finalità di lucro, beneficiano di questa politica, le cooperative sociali ne costituiscono l'elemento più dinamico.

L'affermarsi della politica di affidamento all'esterno dei servizi da parte degli enti locali (soprattutto i comuni) e delle ASL sarebbe quindi alla base dell'irrobustimento della struttura produttiva della cooperazione sociale. Meno scontato è invece l'effetto di tale fenomeno sull'occupazione complessiva in provincia. Infatti, alla crescita nel settore cooperativo potrebbe accompagnarsi un effetto di segno opposto sull'occupazione nelle amministrazioni locali (che non sostituirebbero integralmente il personale in uscita per anzianità).

La capacità di creazione di posti di lavoro da parte del settore risulta consistente sia per quanto riguarda le posizioni di tipo tradizionale (a tempo pieno), che anche, in misura più consistente, quelle atipiche con contratti a tempo parziale o determinato. Va quindi considerato il grande impatto del settore nella creazione di occasioni di lavoro che offrono l'opportunità di effettuare esperienze, spesso anche attraverso il lavoro volontario, successivamente spendibili su un mercato del lavoro che sempre più ha bisogno di persone in grado di vantare precedenti esperienze professionali.

Anche in questo caso le valutazioni positive andrebbero temperate da alcune considerazioni circa le condizioni lavorative e retributive presso le cooperative. Molto spesso, e specialmente in occasione della seconda Conferenza regionale sulla cooperazio-

ne,⁵ le cooperative hanno evidenziato la difficoltà ad operare in un mercato estremamente concorrenziale e governato prevalentemente da procedure di assegnazione degli incarichi con gare di appalto basate sul massimo ribasso⁶. Tale procedura determinerebbe, da un lato, un calo della qualità dei servizi erogati e, dall'altro, metterebbe i lavoratori di fronte a condizioni normative e retributive inferiori a quelle contrattuali (autosfruttamento). In molti casi infatti le condizioni di prezzo necessarie per assicurarsi l'aggiudicazione di un contratto, impediscono il rispetto delle condizioni contrattuali minime previste per gli operatori.

Pare quindi opportuno che per le gare di aggiudicazione dei servizi si adotti la procedura dell'appalto concorso, la modalità più adeguata per una corretta valutazione delle componenti qualitative del servizio.

Un ulteriore elemento di interesse riguarda la rilevazione del numero dei volontari: quasi 1700 concentrati nei settori dei servizi alla persona (961, pari al 57% del totale) e nel settore agricolo e industriale (505 pari al 30% del totale). Il fatto che se ne riscontri la presenza in tutti i settori (anche se le medie per settore sono ampiamente differenziate) è diretta conseguenza della distribuzione intersettoriale delle cooperative sociali. La classificazione di alcuni circoli cooperativi tra i bar-ristoranti spiega, inoltre, l'esistenza di volontari anche in un settore dove intuitivamente non ci si aspetterebbe di trovarne.

Per stimare l'impatto sociale della cooperazione, l'indagine ha poi misurato il "patrimonio associativo" delle cooperative bergamasche rilevando il numero dei soci, attuale e alla costituzione, nonché la presenza dei soci sovventori introdotti dalla legge di riforma. I risultati sono esposti nella tabella 5.12.

Tabella 5.12
I soci delle società cooperative in provincia di Bergamo

(valori assoluti)

	Soci complessivi	Soci alla costituzione	% di soc. coop. con soci sovventori
Settori			
Agricoltura e industria	3 341	1 376	3.6
Terziario tradizionale	49 060	11 037	4.3
Servizi alle imprese	3 973	990	6.0
Servizi alla persona	6 085	2 728	4.3
Totale	62 459	16 131	4.6
Dimensione			
1 addetto	10 474	10 453	1.4
da 2 a 10 addetti	28 132	1 302	8.6
Oltre 10 addetti	23 853	4 377	6.6
Totale	62 459	16 131	4.6

Fonte: indagine Irs

Tabella 5.13
Fatturato delle società cooperative in provincia di Bergamo-1997
(milioni di lire)

	Fatturato
Settori	
Agricoltura e industria	117 424.1
Terziario tradizionale	565 375.9
Servizi alle imprese	168 310.3
Servizi alla persona	70 585.7
Totale	921 696.0

Fonte: indagine Irs

Complessivamente aderiscono al movimento cooperativo circa 62.500 soci, pari all'incirca al 7 per cento della popolazione residente e al 9 per cento della popolazione in età lavorativa. Relativamente alla distribuzione per settori, prevale nettamente il terziario tradizionale con circa il 78,5 per cento del totale, seguono i servizi alla persona con circa il 9,7 per cento, mentre assai inferiore è il numero di soci nei settori dei servizi alle imprese e dell'agricoltura e industria (rispettivamente 6,4 e 5,3%). Non molto rilevante risulta infine la partecipazione di soci sovventori, una figura introdotta per agevolare la capitalizzazione delle società cooperative; la loro presenza riguarda mediamente il 4,6 per cento delle imprese, con un picco nel settore dei servizi alle imprese (6%). Si tratta quasi esclusivamente di persone fisiche, salvo nel caso dei servizi alle imprese, in cui alle persone fisiche si affiancano altre cooperative, e dei servizi alla persona in cui si riscontra la presenza di organizzazioni nonprofit.

Fatturato e mercati

Attraverso l'indagine abbiamo cercato di stimare anche un altro importante indicatore del peso econo-

mico del mondo cooperativo, ovvero l'ammontare complessivo delle vendite realizzato nel 1997. La nostra stima indica in oltre 920 miliardi il fatturato delle imprese cooperative bergamasche (tabella 5.13). La composizione per settore mostra come oltre il 60 per cento (565 miliardi) derivi dalle vendite del terziario tradizionale, il 18 per cento (168 miliardi) dalla fornitura di servizi alle imprese, poco inferiore al 13 per cento (117 miliardi) è la vendita di prodotti agricoli e manifatturieri, mentre il settore più piccolo in termini di fatturato è quello dei servizi alla persona, le cui vendite sono pari a circa 70 miliardi, pari a meno dell'8 per cento del totale. Ovviamente, il dato relativo al fatturato fornisce un'indicazione meno significativa rispetto a quella del numero di addetti per quanto riguarda il valore aggiunto prodotto. I ricavi delle cooperative che prestano servizi alla persona sono infatti indirizzati quasi esclusivamente alle retribuzioni dei lavoratori, mentre quelli delle cooperative di consumo includono i costi di acquisto dei beni messi in vendita.

Pur con i limiti connessi all'utilizzo di uno strumento come l'indagine telefonica (l'intervista deve essere breve e con risposte il più possibile chiuse) abbiamo voluto chiedere agli amministratori delle cooperative quale fosse lo stato di salute della propria impresa con riferimento all'ultimo triennio. La tabella 5.14 sintetizza le risposte ottenute, fornendo un quadro complessivamente favorevole: dichiarano una situazione in miglioramento il 42,5 per cento delle cooperative, una situazione stazionaria il 41,8, mentre risultano in peggioramento il 15,7 per cento delle società intervistate. La situazione non muta in maniera significativa tra i diversi settori. In media, le imprese tendono a collocarsi esattamente a metà tra una situazione di sviluppo moderato e di mantenimento, migliore della media

Tabella 5.14
Situazione economica nell'ultimo triennio delle società cooperative in provincia di Bergamo
(valori %)

	Sviluppo Accelerato	Sviluppo Moderato	Mantenimento	Dimin. Controllata	Diff. Strutturale
Settori					
Agricoltura e industria	17.9	28.6	42.9	7.1	3.6
Terziario tradizionale	14.0	16.5	50.6	16.5	2.4
Servizi alle imprese	23.2	33.2	31.1	9.9	2.5
Servizi alla persona	16.0	24.9	41.0	6.8	11.2
Totale	17.4	25.1	41.8	10.2	5.4
Dimensione					
1 addetto	8.4	24.2	47.6	12.8	7.1
da 2 a 10 addetti	21.5	29.3	34.1	8.9	6.3
Oltre 10 addetti	33.2	21.2	39.4	6.1	-
Totale	17.4	25.1	41.8	10.2	5.4

Fonte: indagine Irs

Tabella 5.15**Mercato di riferimento delle società cooperative in provincia di Bergamo**

(quota media sul fatturato)

	Provinciale	Extraprovinciale	Regionale	Nord	Italia	Estero
Settori						
Agricoltura e industria	62.1	7.5	16.4	6.4	7.4	0.1
Terziario tradizionale	87.6	0.4	7.0	2.7	0.0	0.0
Servizi alle imprese	74.7	7.1	9.6	3.5	4.3	0.7
Servizi alla persona	84.5	3.6	6.7	0.4	4.0	0.7
Totale	79.0	4.2	9.3	2.9	3.6	0.4
Dimensione						
1 addetto	80.5	1.8	8.3	3.1	4.7	0.2
da 2 a 10 addetti	81.5	4.7	6.7	4.3	2.8	0
Oltre 10 addetti	71.2	9.7	15.5	0	2.2	1.5
Totale	79.0	4.2	9.3	2.9	3.6	0.4

Fonte: indagine Irs

risulta la situazione delle cooperative del terziario tradizionale e di servizio alle imprese, dal lato opposto si trovano invece le cooperative di servizio alla persona, l'11 per cento delle quali dichiara di attraversare una difficoltà strutturale.

Piuttosto interessante è l'esame dei mercati di riferimento (tabella 5.15). Come ci si poteva attendere, le imprese più radicate nella realtà locale sono quelle del terziario tradizionale, il cui ambito di intervento è quasi esclusivamente quello provinciale. Il mercato delle imprese di servizio alla persona si estende invece in buona misura oltre l'ambito provinciale. Ciò potrebbe significare un buon contenuto di innovatività e qualità dei servizi prestati.

Sul versante opposto, i mercati più vasti sono necessariamente quelli delle imprese manifatturiere e agricole, produttrici di beni destinati al mercato regionale e nazionale. La quota di fatturato realizzato direttamente all'estero è molto piccola perché le imprese manifatturiere operano prevalentemente come subfornitori.

Per meglio comprendere la tipologia degli interlocutori e dei destinatari dei prodotti e dei servizi delle cooperative abbiamo rivolto alcune domande specifiche alle imprese manifatturiere e alle cooperative

sociali. Le prime risultano nella quasi totalità imprese contoterziste che quindi non hanno responsabilità nella progettazione e nella commercializzazione dei prodotti, ma si limitano ad effettuare lavorazioni per conto di altre imprese che hanno progettato il prodotto e si occupano di rivenderlo ai clienti finali, siano essi consumatori o altre imprese.

Per quanto riguarda invece le cooperative sociali, abbiamo chiesto di indicare le principali fonti di entrata, proponendo di compilare un semplice bilancio riclassificato comprendente alcune poste di entrata pubblica e privata. Come ci si poteva attendere (tabella 5.16), prevalgono ampiamente le entrate pubbliche che costituiscono due terzi dei ricavi complessivi. Oltre il 90 per cento delle entrate di fonte pubblica sono costituite dai proventi di contratti e convenzioni, instaurate con enti locali o ASL, mentre per poco meno del 10 per cento queste risultano costituite da contributi a fondo perduto. Le entrate private pesano per meno di un terzo. Si tratta soprattutto (80%) di ricavi dalla vendita di beni o servizi che derivano evidentemente dal commercio dei manufatti prodotti dalle cooperative di reinserimento lavorativo che offrono sul mercato la propria produzione. Altre voci di entrata privata sono costituite dalle quote associative e dalle donazioni.

I rapporti con l'ambiente esterno

In letteratura si sottolinea tra i punti di forza delle aziende cooperative la capacità di diventare "sistema" ossia di porre in essere relazioni e sinergie fra cooperative operanti negli stessi o in differenti ambiti settoriali, in altre parole nella propensione a fare gruppo traendone benefici in termini di controllo dei mercati, ma anche sinergie nella condivisione di servizi e informazioni. Nello studiare tali relazioni e gli effetti sulla performance delle cooperative, abbiamo

Tabella 5.16**Ripartizione delle entrate delle cooperative sociali**

(valori %)

Fonte pubblica	67.1
Contributi a fondo perduto	6.6
Contratti e convenzioni	60.5
Fonte privata	32.9
Vendita beni e servizi	26.0
Donazioni	3.1
Quote associative	3.8
Ricavi patrimoniali	0.0

Fonte: indagine Irs

Tabella 5.17
Adesione alle centrali cooperative
 (valori %)

	Aderiscono	Non aderiscono	Confcoop	Lega	Unci
Agricoltura e industria	78.6	21.4	95.5	4.5	0.0
Terziario tradizionale	80.5	19.5	65.0	35.0	0.0
Servizi alle imprese	68.2	24.5	54.1	45.9	0.0
Servizi alla persona	75.5	31.8	84.7	12.3	3.0
Totale	75.8	24.2	75.0	24.3	0.7

Fonte: indagine Irs

voluto indagare anche la frequenza e le modalità di rapporto con una serie di interlocutori istituzionali e del mondo delle imprese.

In primo luogo abbiamo analizzato l'adesione alle centrali cooperative in quanto costituiscono non solo il principale referente politico-sindacale ma anche uno dei più significativi erogatori di servizi reali alle imprese. Le nostre stime mostrano un tasso di adesione leggermente superiore al 75 per cento (tabella 5.17). Questo non varia in misura significativa tra un settore e l'altro: si va da un minimo del 68 per cento nei servizi alle imprese a un massimo dell'81 per cento nel caso del terziario tradizionale. Confcooperative è l'organizzazione più radicata, ad essa fanno infatti capo i tre quarti delle cooperative bergamasche, la Lega copre quasi interamente l'altro quarto, mentre le aderenti all'Unci costituiscono meno dell'1 per cento del totale.

La Confcooperative risulta particolarmente forte nel settore agricolo e manifatturiero nel quale rappresenta oltre il 95 per cento delle cooperative associate. La Lega è invece molto più rappresentata nel settore dei servizi alle imprese dove sfiora la metà delle adesioni (46%). La presenza dell'Unci risulta infine degna di nota (3%) solamente nel settore dei servizi alla persona.

Abbiamo inoltre chiesto agli intervistati di indicare frequenza e qualità delle relazioni intercorrenti con una serie di interlocutori istituzionali e del mondo produttivo. In tabella 5.18 sono riassunti i risultati (percentuali delle imprese con rapporti molto frequenti e di alta qualità). Relativamente alle istituzioni, i rapporti più frequenti sono quelli con Comuni e ASL, in ragione verosimilmente del duplice ruolo di committenti e di controllori, al terzo posto si trova la camera di commercio, seguita dall'ufficio provinciale del lavoro e da altri enti locali. All'ultimo posto si trovano i partiti politici. Per quanto riguarda gli interlocutori "produttivi", al primo posto vengono le banche, seguite dalle centrali e dalle imprese cooperative. In generale, tutti i rapporti con gli interlocutori del mondo produttivo, ten-

dono a essere più intensi di quelli con le istituzioni. Naturalmente l'intensità dei rapporti non determina la loro qualità. Ciò dipende ovviamente dal differente ruolo che queste organizzazioni vengono ad assumere: alcune forniscono servizi, altre hanno compiti amministrativi e di controllo. Al netto di tali evidenze, è comunque possibile trarre qualche indicazione interessante. Al vertice dell'indice di gradimento si posizionano le organizzazioni nonprofit (l'87% di chi vi intrattiene rapporti li giudica molto proficui), seguite dalle imprese cooperative (80%), dalle centrali cooperative e dalle imprese private (75%). Sul versante opposto troviamo invece, oltre agli uffici decentrati del ministero del lavoro, le banche con le quali i contatti sono assai numerosi ma, evidentemente non molto soddisfacenti.

Anche all'apertura verso l'ambiente esterno abbiamo voluto dare un'interpretazione settoriale. Questa analisi lascia intravedere modelli di relazione piuttosto differenziati. Il settore agricoltura e industria e quello del terziario tradizionale si caratterizzano per relazioni di tipo tradizionale. I rap-

Tabella 5.18
Intensità e qualità dei rapporti con l'esterno

(percentuale delle imprese che hanno contatti molto frequenti e di alta qualità)

	Frequenza	Qualità
Interlocutori istituzionali		
Comuni	48.2	70.4
USL	45.1	64.3
Camera di Commercio	30.8	53.0
Uff. prov.le del lavoro	26.5	36.5
Regione	23.6	51.5
Province	18.5	56.4
Altri enti pubblici	17.1	61.7
Consorzi di comuni	8.9	70.7
Partiti politici	8.9	61.5
Interlocutori mondo produttivo		
Banche	78.2	36.4
Centrali cooperative	61.8	77.1
Imprese cooperative	39.6	80.0
Imprese private	36.1	74.7
Organizzazioni non profit	29.9	86.9

Fonte: indagine Irs

Tabella 5.19**Rapporti di collaborazione formalizzati e strutturati con soggetti esterni**

(valori %)

	Si	No
Agricoltura e industria	14.3	85.7
Terziario tradizionale	15.2	84.8
Servizi alle imprese	37.3	62.7
Servizi alla persona	51.2	48.8
Totale	31.4	68.6

Fonte: indagine Irs

Tabella 5.20**Relazione tra risultati di impresa e indicatori di grado di apertura, soddisfazione dei rapporti con l'esterno ed esistenza di collaborazioni formalizzate**

(situazione economica negli ultimi 3 anni)

	Media	Deviazione Standard	Numero casi
a) Grado di apertura			
Sviluppo accelerato	15.17	4.33	62
Sviluppo moderato	12.11	4.62	89
Mantenimento	9.75	4.78	148
Diminuzione contr.	11.16	3.09	36
Diff. strutturale	6.16	3.39	19
b) Grado di soddisfazione			
Sviluppo accelerato	13.86	4.77	57
Sviluppo moderato	12.31	4.56	72
Mantenimento	10.77	4.76	109
Diminuzione contr.	9.86	1.08	29
Diff. strutturale	5.73	2.03	10
c) Collab.formal./strutt.con esterni			
Si	2.27	0.87	113
No	2.77	1.10	241

Fonte: indagine Irs

porti sono quindi più intensi con il mondo produttivo che con le istituzioni. In particolare risultano molto consolidate le relazioni con le banche e le imprese private; come abbiamo già visto, sono ottimi i rapporti con le centrali cooperative, mentre tra gli interlocutori istituzionali risultano superiori alla media le frequentazioni con ASL e gli "altri enti pubblici". Interessante notare come da parte del terziario tradizionale si mantengano solidi rapporti con i partiti politici.

Il modello alternativo è quello degli altri servizi che, soprattutto a causa del posizionamento dei propri clienti, manifestano rapporti più solidi con le istituzioni che con le imprese. Le relazioni sono quindi molto intense con la camera di commercio, tutti gli enti locali e con gli uffici provinciali del lavoro (le cooperative sociali sono sottoposte a un rigido regi-

me di controllo). Molto interessante risulta lo stretto contatto con le organizzazioni nonprofit da parte delle cooperative di servizio alla persona, evidentemente, date le peculiarità dei servizi prestati, queste risultano inserite nei network di lobbying e di servizio instaurati dalle organizzazioni nonprofit anche su base nazionale. Accomuna le imprese di servizio alle imprese e alle persone invece la stretta collaborazione con le altre imprese cooperative, evidentemente la capacità di "fare gruppo" risulta molto più sviluppata nei servizi più innovativi rispetto a quelli tradizionali.

Tale propensione risulta particolarmente evidente quando si passa ad analizzare i rapporti di collaborazione formalizzati e strutturati (soprattutto l'appartenenza a consorzi e la stipula di associazioni temporanee di imprese) instaurati dalle imprese cooperative intervistate (tabella 5.19). Mediamente hanno risposto positivamente il 31 per cento delle imprese intervistate, ma a fronte di una media nei settori agricoltura, manifattura e terziario tradizionale pari a circa il 15 per cento, i servizi alle imprese hanno raggiunto il 37 per cento e i servizi alla persona ben il 51 per cento. In entrambi questi settori la quasi totalità degli accordi risulta stipulata con imprese cooperative, mentre assai meno rilevanti risultano gli accordi con il mondo del nonprofit. Va rilevato che tale dato solleva qualche timore circa l'effettiva concorrenza nel mercato dei contratti pubblici, laddove il criterio adottato è quello del massimo ribasso che potrebbe talvolta favorire di fatto l'insorgere di comportamenti collusivi tra cooperative tesi unicamente di fatto ad eludere la concorrenza di prezzo. Ciò mostra in ogni caso come la questione della modalità di affidamento degli incarichi, dopo essere stata approfonditamente discussa nelle sedi competenti, debba ora trovare al più presto una soluzione in grado di coniugare gli aspetti economici e gli aspetti qualitativi spostando la concorrenza sui secondi e garantendo la massima trasparenza del mercato.

Sulla base dei dati raccolti sull'apertura delle cooperative bergamasche verso l'ambiente esterno abbiamo voluto verificarne gli effetti in termini di performance. Come abbiamo visto, infatti, la teoria identifica proprio nella propensione a cooperare fra di loro uno dei principali punti di forza delle imprese cooperative. Abbiamo quindi incrociato i vari indicatori di apertura analizzati con i dati relativi alla performance dell'ultimo triennio.

I dati in nostro possesso sembrano confermare la teoria: la performance dell'impresa appare positivamente correlata con tutti gli indicatori di apertura calcolati. La relazione risulta inoltre particolarmente

forte con l'indice di qualità dei rapporti. La tabella 5.20 sintetizza i risultati degli incroci. Nella prima parte sono riportati i valori medi del tasso di apertura (i cui valori sono proporzionali alla frequenza dei rapporti intercorrenti con gli interlocutori esterni) per grado di performance. Risulta evidente come i risultati migliorino al crescere del grado di apertura: questo passa infatti dal valore 6, nel caso di imprese in difficoltà strutturale, al valore 15 nelle imprese che attraversano una fase di sviluppo accelerato. Altrettanto significativa è la relazione tra grado di soddisfazione (anch'esso assume valori più elevati al crescere della soddisfazione) dei rapporti con l'esterno e performance: l'indicatore di soddisfazione passa infatti da 5,7 nei casi di imprese in difficoltà a 13,8 in quelle in rapida crescita.

Un indicatore altrettanto interessante e meglio in grado di fornire un riscontro alla teoria (che parla unicamente di relazioni fra imprese cooperative, mentre gli indicatori finora analizzati si riferiscono anche ai contatti con interlocutori istituzionali), è quello che identifica le imprese che hanno instaurato collaborazioni formalizzate o strutturate. Anche in questo caso si conferma una relazione positiva tra risultati di impresa e apertura verso l'esterno: le imprese che hanno instaurato rapporti di collaborazione hanno un indice di performance (che varia da 1, crescita accelerata, a 5, difficoltà strutturale) pari a 2,3, mentre quelle "isolate" ottengono un risultato pari a 2,8.

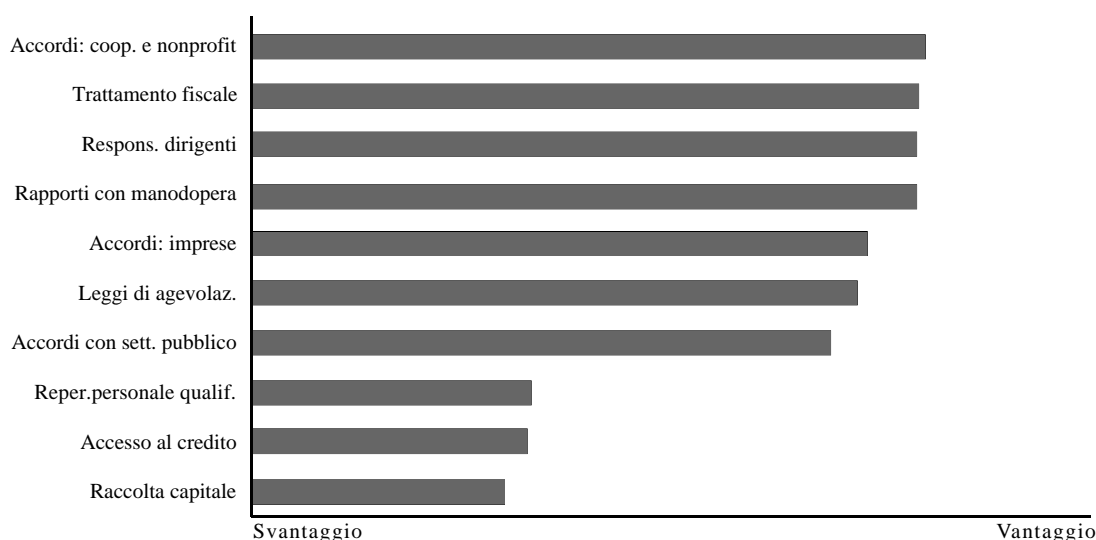
I punti di forza e debolezza

Una "batteria" di domande è stata indirizzata a cogliere l'opinione dei responsabili delle cooperative circa i vantaggi e gli svantaggi connessi all'utilizzo della forma cooperativa rispetto ad altre forme di impresa. In questo modo si è cercato di verificare alcuni assunti teorici e di stabilire quanto sia ancora rilevante il sistema di vincoli e di opportunità stabiliti dalla legislazione sulle cooperative.

La figura 5.3 mostra la percezione dei principali vantaggi/svantaggi percepiti dai cooperatori. Al primo posto, è reputata un vantaggio dal 97 per cento degli intervistati, la "realizzazione di alleanze e accordi con altri soggetti privati": ciò conferma quanto emerso nell'analisi precedente, cioè che la propensione a creare reti di impresa è percepito come il principale punto di forza dell'impresa cooperativa. Al secondo posto si trova il trattamento fiscale, ritenuto vantaggioso dal 95 per cento degli intervistati. Il beneficio fiscale è dunque tuttora molto sentito nonostante la recente introduzione dell'Irap abbia in qualche misura eroso le agevolazioni previste dalla legislazione. Al terzo e quarto posto della lista dei vantaggi troviamo conferma di altri assunti teorici relativi ai rapporti con i lavoratori (in quanto soci, proprietari e portatori di interessi): in primo luogo gli aspetti relativi a responsabilizzazione e premiazione di dirigenti e dipendenti, in secondo luogo la qualità dei rapporti con la manodopera in generale.

Punteggi molto alti (ampiamente superiori all'80%) raggiungono anche la realizzazione di accordi con altre imprese, l'accesso alle leggi di

Figura 5.3
Percezione di vantaggi e svantaggi della forma cooperativa



Fonte: indagini Irs

Tabella 5.21**Percezione dei problemi relativi al finanziamento**

(valori %)

	Molto/ abbast.	Poco/ per nulla
Difficoltà di accesso al credito	22.3	77.7
Capitalizzazione insufficiente	28.6	71.4
Finanziamento pubblico inadeguato o in diminuzione	33.5	66.5
Eccessivi oneri per interessi passivi	17.7	82.3
Ritardi nei pagamenti clienti privati	22.1	77.9
Ritardi nei pagamenti clienti pubblici	28.3	71.7

Fonte: indagine Irs

agevolazione e di incentivazione e infine la realizzazione di accordi con soggetti pubblici.

Il principale svantaggio è connesso alla raccolta di capitale di rischio, diretta conseguenza della limitazione alla distribuzione dei profitti insita nello spirito mutualistico della cooperativa. Il vincolo è sentito in maniera assai più rilevante dalle imprese cooperative a più elevata intensità di capitale, ovvero quelle dei settori più tradizionali, mentre è assai meno sentito nelle imprese di servizio alle imprese e soprattutto in quelle di servizio alle persone. Il secondo svantaggio è identificato nelle difficoltà dell'accesso al credito, fenomeno di cui si era avuto sentore dato la scarsa soddisfazione derivante dai rapporti con il mondo bancario emersa in precedenza. Questo limite della forma cooperativa è probabilmente un ulteriore effetto dei vincoli mutualistici; la scarsa capitalizzazione determina infatti una minore possibilità di offrire al prestatore di denaro le garanzie che questi richiede.

Un ulteriore elemento di criticità è costituito dalla difficoltà di reperimento di personale qualificato. Ciò probabilmente dipende dal livello degli stipendi che nelle cooperative tende ad essere inferiore alla media. Anche in questo caso il problema risulta meno sentito nelle cooperative di servizio alla persona.

I problemi di finanziamento sono stati oggetto di un piccolo approfondimento che ha consentito di

determinarne il grado di importanza che le cooperative vi assegnano. In tabella 5.21 si evidenzia come i problemi di finanziamento siano avvertiti come molto o abbastanza rilevanti solamente da un quarto delle imprese intervistate. Il problema a cui le cooperative sembrano maggiormente sensibili è quello determinato dal calo o dall'insufficiente sostegno pubblico, che risulta rilevante per circa un terzo degli intervistati. In particolare, risultano sensibili al problema i soggetti operanti nel settore agricolo e industriale e nei servizi alla persona. La capitalizzazione insufficiente, come abbiamo visto, è percepita come punto di debolezza dalla maggioranza delle imprese, ma risulta un effettivo problema per meno di un'impresa su tre, in particolare nel settore del terziario tradizionale. La stessa considerazione vale per le difficoltà di accesso al credito, con le quali si scontrano il 22 per cento delle imprese. Le cooperative di servizio fronteggiano invece problemi più specifici: i ritardi di pagamento dei clienti pubblici, nel caso delle imprese di servizio alla persona (il problema riguarda il 55% degli intervistati) e dei clienti privati, nel caso dei servizi alle imprese (47% del totale).

I finanziamenti pubblici

L'ultima sezione del questionario ha riguardato l'utilizzo degli strumenti agevolativi e di incentivazione previsti dalle normative regionali e nazionali, in materia di cooperazione o di carattere generale.

In primo luogo si è indagato sui modi attraverso i quali le imprese cooperative fronteggiano il fabbisogno finanziario non ordinario. I prestiti bancari risultano indicati in circa un terzo dei casi, seguiti dai proventi della gestione ordinaria, dai prestiti dei soci e dai finanziamenti e agevolazioni pubbliche. Meno utilizzati risultano il leasing e altri strumenti; per nulla utilizzati dalle imprese intervistate sono risultati infine gli apporti di eventuali soci sovventori o il coinvolgimento di nuovi soci.

Le imprese di servizio alla persona, come ci si poteva attendere date le loro caratteristiche, fanno

Tabella 5.22**Utilizzo di strumenti di pubblici di agevolazione/incentivazione e tipologia**

(valori %)

	Impr. utiliz.	Tipologia di strumenti		Start-up	Finalità	
		Nazionali	Regionali		Gest. ordin.	Investimento
Agricoltura e industria	53.6	12.8	87.2	13.9	19.4	66.7
Terziario tradizionale	30.5	20.0	80.0	17.9	0.0	82.1
Servizi alle imprese	65.8	0.0	100.0	0.0	48.1	51.9
Servizi alla persona	47.2	21.3	78.7	12.5	46.4	41.1
Totale	48.0	12.6	87.4	9.8	34.1	56.1

Fonte: indagine Irs

generalmente un minor uso degli strumenti tradizionali (banche e leasing) ricorrendo più frequentemente ai prestiti dai soci e riuscendo ad avere accesso ai finanziamenti e alle agevolazioni pubbliche. Il terziario tradizionale, da parte sua, sfrutta maggiormente la gestione ordinaria, grazie al cash flow, mentre beneficia di finanziamenti e agevolazioni in misura assai inferiore alla media.

Complessivamente, le imprese che dichiarano di far uso degli strumenti agevolativi o di incentivazione sono poco meno della metà di quelle intervistate (tabella 5.22). Il ricorso all'intervento pubblico risulta abbondantemente superiore alla media nel settore dei servizi alle imprese (65,8%), mentre è assai inferiore nel terziario tradizionale (30,5%). Il settore agricolo e industriale risulta quello nel quale il ricorso a tali strumenti è più sistematico (il 40% delle imprese ne fa uso spesso), mentre risulta molto più estemporaneo in tutti gli altri settori.

Tra gli strumenti utilizzati, prevalgono ampiamente quelli previsti dalla normativa regionale: dichiarano infatti di ricorrere a provvedimenti originati dalla normativa nazionale solamente il 13 per cento delle imprese utilizzatrici di questi strumenti. La finalizzazione delle risorse ottenute dipende naturalmente da quanto previsto dalla normativa (che agevola generalmente gli investimenti). In ogni caso, alla domanda specifica circa le modalità dell'effettivo utilizzo, il 10 per cento delle imprese dichiara di avervi fatto ricorso nella fase di avviamento, il 34 per cento per la gestione ordinaria mentre il 56 per cento per finanziare gli investimenti. L'analisi per settore evidenzia qualche peculiarità: nessuna impresa di servizio alle imprese utilizza gli incentivi pubblici per l'avviamento, agricoltura e industria e terziario tradizionale tendono a finanziare maggiormente gli investimenti, mentre servizi alle imprese e servizi alla persona vi fanno ampio ricorso anche per finanziare la gestione ordinaria.

Per meglio comprendere gli strumenti pubblici di agevolazione effettivamente utilizzati dalle cooperative bergamasche abbiamo chiesto agli intervistati di citare per esteso il riferimento dei provvedimenti legislativi o di fornire elementi utili alla loro identificazione. Attraverso questo processo è stato possibile identificare i provvedimenti maggiormente ricorrenti, si tratta per la stragrande maggioranza di leggi regionali. La legge più citata è risultata la LR.32/1986 per la salvaguardia e l'incremento dei livelli occupazionali, seguita a sensibile distanza dalla LR.16/93 sulla cooperazione sociale e dalla LR.36/1981 per le cooperative di consumo. Qualche

sporadica citazione hanno infine ottenuto la LR.29/91 per le cooperative agricole, la LR.58/1977 per le cooperative teatrali e la LR.33/1981 per le cooperative di produzione e lavoro.

Una dettagliata presentazione di questi provvedimenti è contenuta nell'apposito riquadro.

5.7 Conclusioni

La provincia di Bergamo non è, per evidenti ragioni storiche e culturali, una provincia ad alta intensità di cooperazione. Il suo sviluppo si è infatti tradizionalmente basato sulla piccola impresa manifatturiera in cui l'elemento solidaristico prevalente è tipicamente quello familiare. In ogni caso, anche qui, la tradizione cooperativa è ampiamente consolidata: le esperienze più antiche sono quelle della cooperazione agricola, con la relativa trasformazione dei prodotti alimentari (si pensi al settore lattiero caseario). Un altro settore di importanza fondamentale non solo per il mondo cooperativo ma per la sua valenza nello sviluppo economico del territorio è quello del credito. E' sotto gli occhi di tutti il ruolo tuttora esercitato dalla Banca popolare di Bergamo e dal sistema delle attuali Banche di credito cooperativo (già Casse rurali) nell'economia locale.

Nei periodi più recenti la provincia di Bergamo ha comunque costituito un terreno fertile per la nascita e lo sviluppo di numerose, innovative e virtuose esperienze cooperative, specialmente nei servizi alla persona. Tale settore dimostra inoltre una notevole capacità di creazione di posti di lavoro, decisamente superiore a quella riscontrata nel resto dell'economia.

Complessivamente il settore offre occasioni di lavoro a circa 10mila persone, di cui poco meno di un terzo nel settore del credito, occupa circa 1.700 volontari e può contare su circa 63mila soci. Escludendo le banche, le cooperative edilizie e di costruzione, il fatturato supera ampiamente i 900 miliardi.

Le cooperative mostrano una propensione a collaborare fra di loro che risulta un vero e proprio punto di forza. L'intrapresa di iniziative comuni, la condivisione di informazioni e servizi consente di conseguire sinergie e capacità di controllo dei mercati che hanno riflessi positivi sui risultati di impresa. La forza del movimento cooperativo bergamasco sta anche nella capacità di collaborare con interlocutori degli altri sistemi: quello del nonprofit e quello delle tradizionali imprese di persone o di capitale. Per quanto riguarda le prime sono emerse

numerose iniziative comuni, specie nei settori in cui le attività si sovrappongono maggiormente, ovvero i servizi alla persona; con le seconde le relazioni sono invece soprattutto di subfornitura. Complessivamente il settore risulta ben allacciato alle reti di informazione e di fornitura di servizi reali: questi vengono resi molto spesso dai consorzi e soprattutto dalle centrali cooperative a cui risultano aderenti circa tre imprese su quattro.

L'analisi sul campo ha consentito l'evidenziazione anche di qualche punto critico, soprattutto relativo alle relazioni intercorrenti con il sistema bancario e nella capacità di cogliere le occasioni fornite dalle (a detta loro) sempre più scarse agevolazioni da parte del settore pubblico.

Relativamente ai rapporti con le aziende di credito, risulta evidente una generale insoddisfazione probabilmente determinata dalle scarse possibilità di offrire garanzie reali, e quindi di ottenere credito insita in tale tipologia di impresa. In realtà le cooperative che dichiarano di subire effetti negativi dalla difficoltà di accesso al credito non sono molto numerose (circa il 20%).

In effetti le imprese cooperative, fondate più sul fattore lavoro che sul capitale, non necessitano di particolari risorse per gli investimenti in macchinari e attrezzature, piuttosto la scarsa capitalizzazione le espone a problemi di finanziamento della gestione ordinaria. Le cooperative intervistate hanno infatti spesso sottolineato problemi di liquidità dovuti ai ritardi di pagamento degli enti pubblici per i quali prestano servizi sempre più numerosi.

In ultima analisi è importante ricordare un aspetto critico importante che investe soprattutto le cooperative di servizio alla persona, ma anche tutte le cooperative sociali che risultano inserite in tutti i settori in cui abbiamo condotto la nostra analisi. Come abbiamo visto, l'affermazione di un nuovo modello di welfare con la sostituzione dei servizi forniti in economia dall'amministrazione con quelli di soggetti privati che operano su convenzione è alla base del forte processo di crescita dell'occupa-

zione generata nel settore cooperativo. Si tratta di una notevole crescita che ha effettivamente allargato le possibilità di occupazione offrendo un impiego anche a persone svantaggiate che altrimenti sarebbero rimaste escluse dal mondo del lavoro.

L'elemento critico che abbiamo riscontrato è costituito dai rapporti con l'operatore pubblico, in particolare dei criteri e le procedure di assegnazione degli incarichi con gare di appalto basate sul meccanismo del massimo ribasso. Tale procedura rischia infatti di far scadere la qualità dei servizi offerti al punto di vanificare in buona parte i positivi risultati raggiunti.

Note

² Samuele Rota, *La cooperazione nella provincia di Bergamo*, Provincia di Bergamo, 1990.

Un altro studio molto interessante sulla cooperazione bergamasca, di taglio prettamente sociologico, è quello svolto dall'Irs su: *I servizi alle persone: l'esempio della prevenzione del disagio giovanile*, riportato nel Rapporto sull'economia bergamasca 1994-95. Il lavoro contiene una serie di approfonditi studi di caso (storia, attività, creazione di competenze e occupazione, etc.) relativi a quattro cooperative bergamasche attive nei servizi alla persona.

³ Per un'analisi più approfondita su questi temi si rimanda all'analisi dei gruppi di impresa svolta da G.P. Barbetta nel Rapporto sull'economia bergamasca 1994/95, *La struttura industriale e i gruppi di imprese*.

⁴ Si veda l'Eco di Bergamo di giovedì 5 novembre 1998.

⁵ La Conferenza si è tenuta a Milano, presso l'Unione del Commercio, lo scorso 19 ottobre.

⁶ Un ulteriore stimolo in questo senso è recentemente venuto dalla Cisl Lombarda.

⁷ In realtà il dato è riferito all'1/1/1997 ed è calcolato su un numero di cooperative leggermente superiore: 981 (451 non iscritte e 530 iscritte).

⁸ L'utilizzo di tale fonte è particolarmente ostico, si consideri infatti che i registri sono tuttora tenuti in forma cartacea, con notevoli differenze tra singole province, non vengono utilizzati per la produzione di tavole statistiche riassuntive e particolari problemi comporta il riconoscimento delle imprese non attive. Tutto ciò provoca una sovrastima dei conteggi, infatti la somma delle cooperative attive iscritte al registro in Lombardia risulta addirittura superiore al dato ministeriale, cosa impossibile per definizione.

Riquadro 1 - I caratteri distintivi delle imprese cooperative

I principi ispiratori

Adesione libera e volontaria

Le cooperative sono organizzazioni aperte a tutte le persone in grado di utilizzare i servizi offerti e che ne accettano le responsabilità derivanti dall'adesione, senza discriminazioni sessuali, sociali, razziali, politiche o religiose.

Controllo democratico da parte dei soci

Le cooperative sono organizzazioni democratiche controllate dai propri soci i quali partecipano attivamente alla definizione delle politiche ed all'assunzione delle relative decisioni. Tutti i soci hanno uguale diritto di voto, tutti i voti hanno lo stesso rilievo (una testa, un voto), le cooperative di altro grado sono anch'esse organizzate in maniera democratica.

Partecipazione economica dei soci

I soci contribuiscono equamente al capitale delle proprie cooperative e lo controllano democraticamente. Almeno una parte di questo capitale è di norma di proprietà comune della cooperativa. Se del caso, i soci percepiscono di norma una remunerazione limitata sul capitale sottoscritto e ciò rappresenta una condizione dell'adesione. I soci destinano i surplus a qualunque dei seguenti scopi: sviluppo della propria cooperativa, possibilmente costituendo delle riserve, di cui almeno una parte dovrebbe essere indivisibile; benefici per i soci in proporzione all'attività intrattenuta con la cooperativa; sostegno di altre attività approvate dalla base sociale.

I vincoli mutualistici

Le società cooperative sono nettamente distinte dalle altre imprese sociali o società propriamente dette. Questa distinzione si fonda sullo scopo prevalentemente mutualistico delle cooperative, consistente nel fornire beni o servizi od occasioni di lavoro direttamente ai propri membri a condizioni più vantaggiose di quelle che otterrebbero dal mercato, mentre lo scopo delle imprese in senso proprio è il conseguimento e il riparto di utili patrimoniali.

La legge poi subordina il godimento delle agevolazioni tributarie e di altra natura previste per le società cooperative al recepimento negli statuti delle stesse clausole previste dall'art.26 del Dlcp 14.12.47, n. 1577 e successive modificazioni:

- a) divieto di distribuzione dei dividendi superiori alla ragione dell'interesse legale ragguagliato al capitale effettivamente versato (la legge 72/83, meglio nota come Visentini Bis, ha elevato il tasso massimo a quello previsto per il finanziamento da soci);
- b) divieto di distribuzione delle riserve tra i soci durante la vita sociale;
- c) devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale - dedotti soltanto il capitale versato e rivalutato e i dividendi eventualmente maturati - ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione.

Le leggi di riforma (381/91-59/92-266/97)

Le più recenti innovazioni legislative si muovono in due distinte direzioni: da un lato la legge sulla cooperazione sociale pone l'accento sulla vocazione solidaristica, tanto negli scopi istituzionali che negli strumenti previsti e si inserisce pienamente nella tradizione mutualistica, dall'altro la legge di

riforma del 1992 riduce le distanze dalle imprese tradizionali portando la cooperativa a confrontarsi anche in termini di efficienza e competitività.

La legge 381 del 1991 ha introdotto la figura giuridica delle cooperative sociali create allo scopo di perseguire “l’interesse generale della comunità alla promozione umana e all’integrazione sociale dei cittadini”. Esse gestiscono servizi socio-sanitari ed educativi (Tipo a) o svolgono attività diverse finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate (Tipo b). Attività tipiche delle cooperative sociali sono ad esempio l’avviamento e l’inserimento lavorativo di varie categorie di soggetti svantaggiati (handicappati fisici o mentali, tossicodipendenti, ex carcerati, etc.), la fornitura di servizi di assistenza domiciliare o di servizi di prevenzione del disagio e così via. Molte di queste iniziative sono realizzate attraverso la gestione di laboratori artigiani, di imprese agricole, commerciali o industriali.

I requisiti richiesti per la costituzione di cooperative sociali coincidono con quelli previsti per le cooperative ordinarie, salvo alcune limitazioni collegate alle finalità di recupero e assistenza che tale forma si prefigge. Il vincolo principale è costituito dall’obbligo di impiegare come lavoratori (e come soci, se ciò è compatibile con il loro stato) persone svantaggiate come sopra definite, nella misura minima del 30 per cento dei lavoratori della cooperativa. A fronte di tale obbligo la legge dispone l’azzeramento delle aliquote complessive dei contributi per l’assicurazione previdenziale e assistenziale ad esse relative. Le cooperative sociali possono inoltre avvalersi dell’opera di “soci volontari” che prestino la loro opera gratuitamente.

La legge 59 del 1992 ha innovato la disciplina normativa delle cooperative introducendo alcuni strumenti finanziari che ne agevolano l’accesso ad alcuni degli strumenti di finanziamento tipici delle società ordinarie. Tale norma ha dunque rimarcato le caratteristiche più strettamente finanziarie e capitalistiche di questa formula associativa. Tra questi si ricordano:

- il consistente aumento del valore della partecipazione del singolo socio al capitale della cooperativa, accompagnato dall’aumento del valore nominale minimo delle quote o azioni;
- la previsione della figura del socio sovventore che come persona fisica o giuridica è ammesso a partecipare al capitale di rischio dell’impresa. Esso può diventare amministratore, ma la maggioranza del Consiglio deve essere costituita da soci cooperatori. La remunerazione dei sovventori non può essere maggiorata in misura superiore al 2 per cento rispetto a quella stabilita per gli altri soci;
- l’emissione di “azioni di partecipazione cooperativa” prive del diritto di voto, ma privilegiate nella ripartizione degli utili, nel rimborso del capitale e dotate di un tasso di remunerazione maggiorato del 2 per cento rispetto a quello delle azioni ordinarie.

L’art.21 della legge n. 266 del 7 agosto 1997 (“Interventi urgenti per l’economia”) ha infine introdotto nel nostro ordinamento una forma semplificata di società cooperativa denominata “piccola società cooperativa”. Le caratteristiche essenziali di questo nuovo soggetto giuridico sono:

- i soci sono esclusivamente persone fisiche in numero non inferiore a tre e non superiore a otto;
- la denominazione sociale dovrà obbligatoriamente portare l’indicazione “piccola società cooperativa”. Tale indicazione non potrà essere utilizzata da società non aventi scopo mutualistico;
- il potere di amministrazione può venire attribuito all’assemblea, ed in tal caso risulta necessaria la nomina del presidente al quale spetta la legale rappresentanza;
- per le obbligazioni sociali risponde solo la società con il suo patrimonio;
- la piccola società cooperativa può trasformarsi esclusivamente in società cooperativa, quando ne ricorrano i presupposti di legge.

Riquadro 2 - I principali provvedimenti agevolativi

Legge regionale 7 agosto 1986 n° 32

“Interventi a favore della cooperazione per la salvaguardia e l’incremento dei livelli occupazionali”

Soggetti beneficiari: cooperative che si ispirano ai principi della mutualità di cui al DLCPS 1577/47, iscritte ai Registri Prefettizi, soggette alla vigilanza del Ministero del Lavoro, che hanno come oggetto dell’attività sociale la produzione di beni o prestazione di servizi socialmente utili.

Progetti finanziabili: investimenti in beni strumentali (anche in leasing), costi pluriennali ammortizzabili, formazione delle scorte (max 20% della spesa), costi per atti legali, interessi passivi sulle spese di costituzione, fitti passivi limitatamente al 1° anno di attività, consulenza legale e fiscale, assistenza amministrativo-gestionale, studi di fattibilità.

Importo massimo del finanziamento: fino al 50 per cento della spesa, elevata al 75 per cento per progetti relativi ad iniziative di particolare valore sociale, di rilevante intensità occupazionale, particolarmente innovative o sviluppate in aree territoriali degradate o investite da processi di arretratezza economica.

Erogazione contributi: 75 per cento ad avvenuta esecutività della delibera di Giunta, 25 per cento dietro presentazione delle fatture di spesa.

Legge regionale 1 giugno 1993 n° 16

“Attuazione dell’art.9 della Legge 8 Novembre 1991 n° 381 - Disciplina delle cooperative sociali”

Soggetti beneficiari: Cooperative sociali e loro consorzi, iscritti all’Albo Regionale delle Cooperative sociali, istituito dall’art.3 della Legge Regionale 16/93.

Tipologia degli interventi:

1. Cooperative di nuova costituzione (costituitesi nell’anno precedente a quello della domanda):
 - Copertura totale delle spese di costituzione e primo impianto quali spese notarili, amministrative, studi di fattibilità e consulenza per la costituzione della cooperativa, allacciamento di utenze diverse;
 - Copertura fino al 50 per cento delle spese sostenute o previste per i canoni di locazione di immobili destinati all’attività di impresa per il primo anno di attività.

L’importo massimo dei contributi concedibili è pari a 20 milioni.

2. Finanziamenti a tasso agevolato:

A) Cooperative: possono richiedere il finanziamento per le seguenti tipologie di spesa:

- oneri relativi ad investimenti di immobili, impianti, macchinari, attrezzature, automezzi, arredi, brevetti, software, studi e ricerche di mercato per nuovi prodotti, acquisto e riavvio attività, ristrutturazioni immobiliari, immobilizzazioni immateriali, studi e ricerche in sistemi di controllo e marchi di qualità.
- formazione di scorte nella misura massima del 30 per cento dell’investimento totale.

Durata: 10 anni;

Importo massimo: 200 milioni a copertura dell’80 per cento dell’investimento previsto.

B) Consorzi: I Consorzi possono presentare domanda di finanziamento, con le modalità previste per le cooperative, esclusivamente per le seguenti tipologie di attività:

- oneri derivanti dalla prestazione di servizi alle cooperative associate;
- oneri relativi alla qualificazione ed alla formazione professionale dei soci e/o dipendenti delle cooperative sociali associate;
- oneri relativi alla promozione, predisposizione, assistenza di iniziative particolarmente innovative riguardanti ricerche di mercato, sviluppo reti commerciali consortili, sviluppo e diffusione sistemi informatici, studi di fattibilità, predisposizione sistemi di valutazione della qualità dei servizi.

Legge regionale 6 luglio 1981 n° 36

“Contributi in c/capitale per investimenti”

Beneficiari: cooperative di consumo e loro consorzi, cooperative di garanzia fidi e loro consorzi, gruppi associati di esercenti il commercio al dettaglio.

Progetti finanziabili: vengono concessi contributi per la costruzione, l'acquisizione, il rinnovo, la trasformazione e l'ampliamento dei locali adibiti o da adibire all'esercizio dell'attività commerciale, compresi i magazzini e l'area di costruzione;

l'apprestamento, il rinnovo, l'ampliamento delle attrezzature necessarie per l'esercizio dell'attività, compresi i mezzi di trasporto e le dotazioni d'ufficio;

le scorte fino al 20 per cento del totale del programma di investimento.

Importo massimo: fino al 15 per cento del programma di investimento. Se si tratta di cooperative di garanzia fidi o loro consorzi, tale contributo consiste in un concorso sui finanziamenti ottenuti da istituti di credito.

Legge regionale 30 novembre 1991 n° 29

Soggetti beneficiari: Cooperative agricole, associazioni produttori e altri organismi societari, comprese le Società per azioni, il cui capitale sia sottoscritto per almeno il 51 per cento da cooperative agricole; altri organismi societari composti per almeno il 70 per cento da agricoltori.

Progetti finanziabili: Progetti di sviluppo e/o di ricapitalizzazione.

Progetti di sviluppo:

- **Azioni finanziabili:** Acquisizione e realizzazione di impianti tecnologici, acquisizione di beni immateriali, acquisizione di partecipazioni di controllo in società aventi attività specifiche di lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, impiego di management qualificato.

- **Forma del contributo:** Contributo in conto capitale fino ad un massimo del 50 per cento della spesa ammissibile.

Ricapitalizzazione:

Viene erogato un contributo in conto capitale pari all'importo dell'aumento di capitale sociale sottoscritto e versato dai soci della cooperativa. Viene equiparato all'aumento di capitale sociale il passaggio a capitale sociale di prestiti sociali a titolo oneroso.

Importo massimo concedibile: fino ad un massimo di 2 miliardi per ciascun beneficiario.

Obblighi: Certificazione del bilancio per i 3 anni della durata del piano. Le Cooperative con fatturato inferiore ai 10 miliardi, possono, in luogo della certificazione, presentare una dichiarazione autentica sottoscritta dal Presidente e dal Presidente del Collegio Sindacale.

Legge regionale 8 novembre 1977 n° 58

Beneficiari: Enti Teatrali a gestione pubblica, Enti Pubblici Locali che pongono in essere iniziative Teatrali, Cooperative Teatrali, Compagnie private, Istituti di ricerca e documentazione teatrale.

Forma dell'incentivo: contributo conto capitale una tantum.

Priorità:

- Favorire il decentramento teatrale nei Comuni e nei quartieri di norma non sede di spettacoli culturali;
- Valorizzare e promuovere la conoscenza del patrimonio storico e linguistico del teatro popolare Lombardo;
- Attuare programmi polivalenti.

Legge regionale 3 luglio 1981 n° 33

“Interventi agevolati per cooperative di produzione e lavoro”

Beneficiari: cooperative di produzione lavoro, servizi all’impresa e alla collettività.

1. Finanziamenti a medio termine

Progetti finanziabili:

- acquisizione di immobili, attrezzature, macchinari, studi, brevetti;
- costi di acquisto per lavori in economia;
- costi per beni acquisiti in leasing;
- quote di capitale rimborsate relative a precedenti finanziamenti aventi per oggetto programmi di investimento;
- anticipata estinzione di passività in essere;
- acquisto di scorte fino al 40 per cento del programma di investimento;
- analisi di mercato;
- studi per la promozione e lo sviluppo di nuovi prodotti.

Sono ammissibili anche le spese sostenute nei due anni precedenti.

Importo massimo: 70 per cento investimento massimo L. 500.000.000.= .

Durata massima: 6 anni (1 di preammortamento).

Garanzie: reali o personali dei soci e/o terzi; garanzie sussidiarie di Federfidi.

Banche autorizzate: Nuovo Banco Ambrosiano; Banca Nazionale del Lavoro.

2. Locazione finanziaria (leasing)

Progetti finanziabili: investimenti in macchinari, attrezzature, automezzi.

Importo massimo: 500.000.000.= .

Durata massima: 5 anni

Garanzie: reali o personali dei soci e/o terzi; garanzie sussidiarie di Federfidi.

Istituto autorizzato: Finlombarda Leasing.

3. Cessione di crediti commerciali (factoring)

Importo massimo: 90 per cento dei crediti ceduti mai più di L. 650.000.000.= .

Durata massima: 2 anni - è prevista la revisione annua del fido.

Garanzie: vengono valutate di volta in volta.

Istituto autorizzato: IFITALIA.

Riquadro 3 - Una rassegna delle fonti disponibili per il monitoraggio del movimento cooperativo

Le informazioni economiche sull'universo cooperativo risultano spesso scarsamente accessibili; mentre la loro valorizzazione consentirebbe di mantenere un'osservazione costante dello sviluppo del settore. La creazione di basi dati e di statistiche affidabili è infatti la prima condizione perché anche nel campo della cooperazione si possano ricercare verifiche empiriche a ipotesi teoriche e perché si sviluppino anche in questo settore una letteratura economica e sociologica adeguata.

La mancanza di dati statistici affidabili in grado di dare una misura coerente del mondo della cooperazione è un annoso problema, più volte sottolineato e ribadito da parte degli studiosi e degli addetti ai lavori. Esistono in realtà una molteplicità di fonti informative, amministrative e non, ciò che manca è una loro sistematizzazione e un aggiornamento sufficientemente rapido. Ciascuna fonte offre infatti un'informazione collegata all'uso per cui è stata raccolta: risultano pertanto differenti sia gli universi di riferimento (cooperative in quanto tali, cooperative con finalità mutualistica, cooperative aderenti alle associazioni di categoria), che gli oggetti delle indagini (imprese-unità locali, attive in scioglimento), che le informazioni elementari (numerosità di soci, lavoratori, personale dipendente, dati economici) che, infine, le classificazioni utilizzate per sintetizzarle (Ateco81, Ateco91, classificazione ministeriale). Presentiamo in questa sede una breve rassegna delle principali fonti informative:

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Si tratta della fonte formalmente più completa. I dati ministeriali fanno infatti riferimento all'universo delle imprese cooperative iscritte al Tribunale e in quanto tali all'Archivio Anagrafico del Ministero. I dati disponibili sono però riferiti esclusivamente alla numerosità delle imprese, mentre manca qualsiasi informazione sul loro peso economico/sociale. Un altro limite è connesso all'utilizzazione di una classificazione originale costituita dalle 9 sezioni previste dall'Archivio ministeriale che non hanno alcuna relazione con le nomenclature settoriali utilizzate tradizionalmente per l'analisi economica. Secondo questa fonte le cooperative attive in provincia sarebbero 822 delle 9.063 attive in Lombardia (al 31.5.1998). Un'ulteriore informazione riguarda l'appartenenza delle cooperative alle Centrali di rappresentanza, che risulta pari al 57 per cento delle cooperative attive⁷.

Registri prefettizi

Il registro prefettizio fa riferimento a un sottogruppo delle cooperative esistenti: l'iscrizione a tale archivio è infatti obbligatoria solamente per quelle imprese che, rispondendo ai requisiti mutualistici, possono godere delle agevolazioni previste dalla legge: all'inizio del 1997 risultavano iscritte alla prefettura di Bergamo 509 cooperative attive⁸.

Dati Inps

Le banche dati Inps costituiscono un innovativo e importante strumento di informazione statistica. Oltre al numero di imprese attive gli archivi contengono i dati relativi al numero dei dipendenti e all'ammontare delle retribuzioni. Presentano inoltre il vantaggio di riferirsi a una classificazione standard (Ateco81 a 2 cifre) che consente di comparare i dati delle imprese cooperative al totale delle imprese, ma dal nostro punto di vista presentano la limitazione di riferirsi alle sole imprese che impiegano personale dipendente, escludendo tutte le altre forme di lavoro retribuito, ma non dipendente.

Centrali cooperative

Più ricchi dal punto di vista della quantità e della qualità delle informazioni risultano i dati delle Centrali cooperative. Le quattro centrali costituiscono infatti uno dei punti di riferimento più attendibili per la misurazione della realtà del movimento cooperativo. Ogni organizzazione dispone di archivi elettronici contenenti i principali dati delle proprie associate rilevati al momento dell'adesione e della verifica obbligatoria. Il più rilevante limite all'utilizzo di tali dati dipende ovviamente dal fatto che le infor-

mazioni riguardano esclusivamente le imprese associate. Infine anche negli archivi delle centrali, può essere ricompresa una quota di imprese non attive (cooperative edilizie senza terreno, cooperative giovanili che stanno redigendo il business plan, altro). Relativamente alla quantità delle informazioni disponibili si tratta senz'altro della fonte più rappresentativa: infatti oltre al numero di imprese e di addetti si trovano dati relativi al numero dei soci, al fatturato, al costo del personale, al capitale sociale, etc. Purtroppo anche in questo caso viene utilizzata una classificazione delle attività economiche che utilizza le categorie del registro prefettizio.

Dati Aspo-Unioncamere

La banca dati Unioncamere/Aspo riporta la consistenza di Unità locali e degli addetti alle imprese distinte per forma giuridica secondo la classificazione tradizionale delle attività economiche (Ateco91). Si tratta dunque della fonte unanimemente ritenuta più affidabile perché costruita incrociando le informazioni desumibili da differenti archivi amministrativi. L'ultima rilevazione Aspo è riferita al primo gennaio 1994. A tale data risultavano attive in provincia 837 unità locali per un totale di 7.673 addetti.